

\\ 409\\

**Fieno, carote, pane e rose: salario netto e di  
sussistenza nelle carte dell'archivio di Sraffa**

di

Antonella Picchio

Aprile 2002

Università degli studi di Modena e Reggio Emilia  
Dipartimento di Economia Politica  
Viale Berengario, 51  
41100 Modena (Italia)  
e-mail [picchio@unimo.it](mailto:picchio@unimo.it)

## **Fieno, carote, pane e rose: salario netto e di sussistenza nelle carte dell'archivio di Sraffa.**

Antonella Picchio

**Introduzione.** <sup>1</sup> In *Produzione di merci a mezzo di merci: premesse ad una critica della teoria economica*,<sup>2</sup> Sraffa esclude dai prodotti base i beni salario, modificando in tal modo, in parte, la teoria del salario adottata dai teorici del sovrappiù, da Petty a Marx, sui quali invece si appoggia per la parte costruttiva del suo progetto teorico. Questa decisione ha come risultato lo spostamento dal fuoco diretto dell'analisi dei prezzi relativi di due processi fondanti: a) la produzione dei beni salario, simboleggiati tradizionalmente, nell'analisi degli economisti classici, dal grano, b) la riproduzione materiale della "razza" della popolazione lavoratrice, fornitrice, in un sistema di produzione capitalistico, della merce lavoro. Nel presente saggio si utilizzano le carte dell'archivio di Sraffa per analizzare alcune delle implicazioni inerenti a questo spostamento di attenzione, per valutarne la rilevanza e fare alcune congetture rispetto alle motivazioni ed al percorso seguito da Sraffa per arrivare a tale scelta.

Il lavoro di ricerca sulle carte dell'archivio di Sraffa, consultabili presso la Wren Library del Trinity College di Cambridge, consente di indagare sul significato del concetto di salario di sussistenza, inteso, secondo la tradizione classica, come un costo fisico reale, esprimibile in un inventario di beni, convenzionalmente necessari a formare e mantenere la capacità produttiva dei lavoratori, a riprodurre la popolazione lavoratrice e a ripristinare le condizioni di riproducibilità del sistema economico nel suo complesso. L'approfondimento del pensiero di Sraffa attraverso lo studio delle sue carte consente, inoltre, di procedere nell'individuazione di un metodo analitico definibile come quello dei costi fisici. Tale metodo è, in parte, innovativo rispetto all'approccio classico delle teorie del sovrappiù di Smith, Ricardo e Marx e radicalmente contrapposto a quello degli

---

<sup>1</sup>Il lavoro sulle carte dell'Archivio di Sraffa è stato reso possibile da un cofinanziamento MIUR/Dipartimento di Economia Politica dell'Università di Modena e Reggio Emilia per l'anno 1998-2000 nell'ambito della ricerca nazionale "Sraffa e il pensiero economico moderno", coordinata da P. Garegnani. E' stato concesso da Garegnani l'assenso a pubblicare le carte dell'archivio di Sraffa citate in questo articolo

<sup>2</sup> D'ora in avanti *Produzione di merci*

economisti marginalisti, che definiscono il costo reale del lavoro come disutilità marginale e sacrificio.

Se da un lato il diverso significato di costo reale del lavoro costituisce uno spartiacque tra i due contesti teorici, dall'altro rivela anche un problema, non adeguatamente affrontato in tutte e due le teorie, legato alla concettualizzazione e collocazione del processo di riproduzione sociale della popolazione lavoratrice all'interno dello schema analitico della teoria del valore, della distribuzione e dei prezzi relativi. Nel sistema capitalistico, caratterizzato dal fatto che il lavoro è scambiato come merce, nel salario confluiscono vari significati. Essi devono essere dipanati per non creare confusioni e, soprattutto, per riuscire a scandire i piani analitici in modo che le inevitabili valenze morali e politiche insite nel prezzo del lavoro, trovino una loro collocazione adeguata che, da un lato, non impedisca di arrivare alla formulazione di alcuni aspetti oggettivi, misurabili e fisicamente definibili, e, dall'altro, apra il sistema analitico a mutamenti strutturali attivati dal mutamento dei rapporti di forza sociali e del senso stesso dell'organizzazione sociale.

Il salario è l'unico prezzo che è anche un reddito. Esso è costo di riproduzione della merce lavoro, e come tale non rientra nel sovrappiù, ma può essere anche "netto", vale a dire superare il livello del costo di riproduzione normale, considerato convenzionalmente necessario per mettere chi lavora in grado di farlo e di riprodursi e contenere, quindi, una parte del sovrappiù. I due paradigmi teorici trattano la duplicità del salario come prezzo e come reddito, come costo di riproduzione e come salario netto o di sovrappiù, in modo molto diverso, tanto diverso da contribuire alla definizione di due metodi analitici diversi.

La sussistenza della popolazione lavoratrice è intesa, nelle teorie del sovrappiù classiche, come capitale, in quanto consumo necessario per il sistema di produzione di merci. Come Sraffa ci insegna, il problema è quello di cogliere la differenza tra una carota mangiata dall'asino per poter andare avanti ed una carota mostrata per incentivare a farlo, e quindi tra: ciò che mette in grado (enables) effettivamente i lavoratori di lavorare, costituendo una condizione necessaria, senza la quale la capacità produttiva

diminuisce e ciò che costituisce una scelta possibile, per definizione non necessaria.

Sraffa, più precisamente, in un “Notebook” datato Dec. 1927- Mich. 1928, intitolato “Looms”, e segnato come IMPORTANT, dice:

Example, carrots are necessary if we want a donkey to work. But there are two sorts of carrots: those which we must have given to it before in order to enable it to work (otherwise it would be dead) and those you must show to it and promise to it in order to induce it to work.

There is a great difference between the two: the first is a definite number or weight of real carrots, determined by physiological condition, and since they have been actually consumed, it has been possible to weigh them and to know exactly to the ounce their quantity: no tricks can be plaid about them.

The others are different, they need’nt even be real carrots- It may be a mashed paper carrot, rubbed against real carrots to take up the smell, which we simply show to the donkey, or it may be a stick [...].

Now economics deals with mashed paper carrots and whips, P.E. dealt with real costs.(D3/12/10.61.1-3)

Le parole chiave per capire la natura del salario nel metodo dei costi fisici sono: enable, necessary, conventional. Tutte e tre non sono definibili in modo preciso, ma a parere di Sraffa, non in modo più impreciso di altri concetti economici come: sacrificio, piacere, utilità marginale, costo marginale, etc .

Dalle carte risulta che la nozione di costo reale del lavoro come ammontare di beni necessari a mettere in condizione di lavorare e di riprodursi è un filo presente in tutto l’arco temporale del lavoro di ricerca di Sraffa. E’ quindi difficile interpretare la soluzione adottata in *Produzione di merci* come una rimozione. A nostro avviso, come cercheremo di argomentare, si tratta invece della prudente sospensione di una questione considerata centrale nell’analisi del sistema capitalistico, ma, nel progetto analitico specifico di *Produzione di merci*, subordinata alla questione della misura in prezzi relativi degli aggregati, prodotto e costi, capitale fisso compreso. Dalla soluzione del problema di trovare un’unità di misura tale da non distorcere le loro proporzioni dipende, infatti, una riproposta, logicamente coerente, della teoria classica del profitto come sovrappiù fisico

e della determinazione esogena e istituzionale della distribuzione tra classi del prodotto netto.<sup>3</sup>

Sraffa apprezza la soluzione adottata da Petty di misurare il valore in costi reali fisici simboleggiati dal “pane quotidiano” di un lavoratore maschio adulto.<sup>4</sup> L’accezione di costo fisico radicata nel cibo, vale a dire nei corpi dei lavoratori e dei loro familiari, e non nel tempo di lavoro, viene usata da Sraffa come base di una critica alla teoria del valore lavoro di Ricardo e Marx. A suo avviso, l’uso del lavoro come misura del costo fisico crea una possibile confusione, tipica della tradizione degli economisti classici, tra il lavoro come misura ed indicatore dei costi e il lavoro come causa del valore, concetto per sua natura aperto a forti implicazioni morali e ideologiche.<sup>5</sup>

I lettori di *Produzione di merci* e delle carte dell’archivio di Sraffa hanno dato, generalmente, poca attenzione alla questione del salario di sussistenza, mentre, a nostro avviso, esso costituisce una questione centrale, sia nel progetto di critica dell’economia neoclassica, sia in quello propositivo dell’approccio classico delle teorie del sovrappiù. Pivetti ha analizzato la relazione tra le due componenti del salario ponendo nel salario di sovrappiù “il *primum movens* che in ultima analisi spiega i cambiamenti della sussistenza nel tempo” (Pivetti, 2000, p.300). Si considera infatti variabile solo la quota del salario di sovrappiù. Se questo è vero nell’analisi del sistema dei prezzi, non è altrettanto vero nell’analisi del sistema economico in generale nel quale il vero problema, dal punto di vista dei percettori di profitto, è la variabilità storica della sussistenza della popolazione lavoratrice. Gli economisti classici, soprattutto Ricardo, neutralizzano questa possibile variabilità nel tempo del prezzo naturale del lavoro, inteso come costo di riproduzione sociale del lavoro, assumendo comportamenti

---

<sup>3</sup> Nella sua ricerca per un’unità di misura adeguata a svolgere questo compito, Sraffa, a proposito della merce composta da usare come standard e costruita sulla base del sistema tipo, in un documento datato 21-2-56, contenuto in una cartellina intitolata “Balance of wages and profits (probably finished)”, datato 24-11-55 up to March 1956, scrive: “We choose as standard a commodity which throughout the interval ~~has~~ does not changed in value (price) relatively to its own means of production: and whose net product ~~has~~ therefore does not change in physical volume.” (D3/12/59.27).

Per delle acute osservazioni sulla merce tipo in *Produzione di merci*, si veda Macchioro (1970).

<sup>4</sup> Secondo Marshall, Petty attribuisce al *loaf* l’interpretazione simbolica cristiana del “daily bread” (Marshall, 1920, p. 509, n2).

<sup>5</sup> Sulla differenza tra causa e misura del valore in un documento che si chiama “Standard ans Cause of value” (D1/22.14-16), Sraffa rinvia a Sidgwick, Marx, Bailey e De Quincey.

demografici che fanno variare la quantità della popolazione al variare del salario in modo tale da bloccare un processo di sedimentazione di standards di vita più elevati (Picchio, 1992, pp.24-29). Nonostante quest'assunzione, tuttavia, Ricardo si trova ad affrontare una dinamica crescente del costo di riproduzione del lavoro dovuta non ad una variazione del livello della sussistenza, ma del costo di produzione dei beni salario, intesi come grano. La dinamica crescente dei costi di produzione del grano al crescere dell'accumulazione, ha l'effetto di ridurre il saggio di profitto in quanto a livello generale, per Ricardo vale una relazione inversa tra salario e profitto, o meglio, tra tutto ciò che, a qualsiasi titolo, va alla popolazione lavoratrice ed il profitto. La variabilità del salario come sovrappiù e la variabilità del salario come sussistenza hanno tempi diversi, l'una si definisce in base al ciclo di produzione del sistema, l'altra in base ai cambiamenti storici dei processi sociali di riproduzione della popolazione lavoratrice.

In questa sede, si cerca di scavare più a fondo nel concetto di sussistenza, dalla precisazione del quale anche i teorici del sovrappiù sono per lo più fuggiti, soprattutto per quanto riguarda gli aspetti reali del processo di riproduzione sociale, pur avendo collocato questo concetto tra i fondamenti della loro analisi del sistema produttivo, dello scambio e della distribuzione. Riteniamo, infatti, che da questo terreno generalmente si sfugga più per la sua complessità e dinamica che per la sua banalità e costanza. Si tratta di una forma di riluttanza, probabilmente condivisa da Sraffa, di fronte alla difficoltà del problema di definire le condizioni di vita e di riproduzione della popolazione lavoratrice e la loro dinamica. Infatti, tutto ciò che riguarda questo processo è complesso ed intricato. Nelle condizioni materiali e nelle norme convenzionali del vivere agisce un coacervo di spinte dinamiche quali: l'istinto di sopravvivenza e quello di procreazione, le passioni dell'orgoglio e dell'amore di se, i mutamenti dei linguaggi sociali che passano attraverso i consumi e l'uso del tempo quotidiano.<sup>6</sup> In questo coacervo troviamo le questioni della povertà e dell'assistenza pubblica, ma anche quelle delle condizioni normali delle relazioni di scambio tra lavoratori e capitalisti che hanno nell'insicurezza della sussistenza la chiave di comando sul lavoro, e nei salari adeguati a fornire i

beni convenzionalmente necessari, la base della produttività sociale del lavoro, generalmente letta solo in termini di tecnologia. La dinamica della variabilità della sussistenza non è attivata solo dalla sedimentazione della variazione della quota di prodotto netto negoziata istituzionalmente nel salario di sovrappiù, ma anche da altri comportamenti sociali rispetto a spesa pubblica, redditi familiari, abitudini, gusti, etc, che sono da considerare, in se stessi, come fatti dinamici del processo di riproduzione sociale della popolazione lavoratrice.

Sraffa, pur rimuovendo i beni di sussistenza dai prodotti base, mostra di essere pienamente consapevole che non si tratta né di una questione marginale, né di arretratezza, ma solo di una questione complessa e poco dissodata. In una lettera del 13-3-62, di risposta ad una lettera in cui Garegnani chiedeva precisazioni rispetto alla questione dell'indipendenza delle variabili salario o profitto, e interpretava la scelta a favore dell'indipendenza del profitto in termini di scetticismo “quando si ammetta, come si deve ammettere per un'economia moderna, che il salario non è limitato alla ‘sussistenza’”(D3/12/111.144), Sraffa risponde sia negando un'idea di sequenza rigida tra beni di sussistenza e beni superflui, sia indicando una certa apertura nella direzione della relazione di dipendenza tra saggio del profitto e saggio di salario di sovrappiù:

Il Qui si entra nel difficile, e mentre discuterei volentieri con lei a voce la questione della determinazione del salario, la cosa è troppo complessa per una lettera. Prima di tutto “sussistenza” non ha mai voluto dire pura "necessità fisiologica" (cheché cio' significhi) ma sempre anche necessità sociale e storica o abituale: cosa evidente non foss'altro perché, con una riduzione di salario molti rinunzieranno a parte del necessario fisiologico prima di rinunciare al “superfluo” come alcol, fumo, ecc. e poi quando uno “standard” livello e' stato in vigore per un certo tempo esso diventa necessario – se si vuole il risultato.

D'altra parte, sono convinto che il mantenimento del saggio di interesse da parte della banca o della borsa abbia avuto la sua parte nel determinare la distribuzione del reddito fra le classi sociali: perché è un passaggio obbligato per chi dà e per chi prende a prestito.

Ma per la recensione è forse meglio non avventurarsi troppo su questo terreno: io non ho inteso dir niente di molto impegnativo, e in generale ho solo voluto metter fuori qualche segnale per evitare che il sistema venga presentato come “fondamenta” per una teoria delle offerte relative di capitale e di lavoro! E' la negazione che mi sembra

---

<sup>6</sup> Sull'analisi delle passioni e del loro ruolo sulla dinamica strutturale del sistema economico è illuminante Mandeville. Su questo si veda Picchio (2002).

importante: quanto all'affermativa non ho nessuna intenzione di mettere avanti un'altra teoria meccanica che, in una forma o nell'altra, ribadisca l'idea che la distribuzione sia determinata da circostanze naturali, o tecniche, o magari accidentali, ma comunque tali da rendere futile qualsiasi azione, da una parte o dall'altra, per modificarla. In conclusione direi che nella recensione e' meglio non insistere troppo sull'obiter dictum del saggio monetario dell'interesse. (D3/12/111.149-150)

Il presente articolo si divide in quattro sezioni, oltre all'introduzione. Nella prima si richiama l'analisi del salario contenuta in *Produzione di merci*; nella seconda si presenta il lavoro sulle carte dell'Archivio; nella terza si analizzano le carte rispetto alla questione del costo reale del lavoro nelle teorie: a) neoclassiche, b) del sovrappiù; nella quarta si indaga sul processo di formazione della decisione di rimuovere i beni di sussistenza dalle merci base; nella quarta si traggono alcune conclusioni rispetto alla relazione tra salario di sussistenza e salario di sovrappiù, evidenziando anche alcune implicazioni di metodo legate all'approccio dei costi fisici inerenti alla sussistenza come costo fisico fondamentale.

### **1. Il salario in *Produzione di merci***

Nel libro di Sraffa la questione del salario è trattata in modo stringato e conciso, nello stile dell'intero testo. Nel primo capitolo, dove si presenta un sistema di produzione di sussistenza a due settori, grano e ferro, il grano rappresenta il settore che produce i beni di sostentamento di chi lavora nei settori produttivi. Si introduce poi un terzo settore di beni di consumo dato dalla produzione di porci. Anche in questo caso è possibile formulare un sistema di equazioni lineari che rendono possibile uno stato reintegrativo in cui gli inputs sono uguali agli outputs. (loc. cit. pp. 4-6). I rapporti di scambio consentono, quindi, di ricostituire i mezzi di produzione e di riprodurre la popolazione lavoratrice, obiettivo di un sistema di sussistenza in cui i lavoratori sono i proprietari dei mezzi di produzione e l'intero prodotto è la retribuzione del loro lavoro. Sraffa definisce questi termini di scambio "metodi di produzione e consumo produttivo" (Sraffa, 1960, p.4).

Nel secondo capitolo, si introducono: un sovrappiù, una classe di capitalisti ed un processo di distribuzione tra profitti e salari. In questo contesto, in una prima fase, al salario viene dato un duplice carattere, di consumo produttivo e di reddito netto, in una seconda fase, solo il carattere

di reddito netto. Nel primo caso la teoria del salario innova rispetto ai classici introducendo una componente di salario normale netto, nel secondo, con la rimozione del consumo di sussistenza, pare discostarsi dall'approccio classico dei teorici del sovrappiù che, da Petty a Marx, avevano trattato la sussistenza della popolazione lavoratrice come consumo necessario. In quest'ultimo caso, Sraffa, pur dichiarando che sarebbe più opportuno trattare differenzialmente le due componenti del salario, quella del sovrappiù come variabile e quella del costo come data, inserendo i beni necessari per la sussistenza fra i mezzi di produzione, alla stessa stregua del combustibile per le macchine (loc. cit. p. 12), decide di non farlo e di compattare il salario in un'unica componente variabile, limitandosi ad indicare la possibilità di introdurre, eventualmente, per realismo, un vincolo minimo alla quota di reddito netto distribuito ai salari. Egli afferma, tuttavia, che il sistema delle equazioni di prezzo, formulate in termini di salario netto possono essere estese ad una "interpretazione più appropriata, seppure meno convenzionale" che comprenda anche il salario di sussistenza (ibid.). La concezione di un salario tutto netto e variabile sembrerebbe, invece, avvicinarsi alla tradizione neoclassica e al suo "uso normale di trattare l'intero salario come variabile" (ibid.). Si tratta tuttavia solo di un'apparenza in quanto i due metodi analitici si contrappongono radicalmente rispetto alla distribuzione, alla definizione di costo, di prezzo e di valore.<sup>7</sup> In particolare, nei classici: la distribuzione è esogena, il costo non è disutilità o sacrificio ma costo fisico di produzione, i prezzi sono prezzi naturali che riflettono i processi fisici di produzione e prescindono, sistematicamente, dalla scarsità, e, in un sistema di divisione del lavoro sociale, il valore riflette la difficoltà fisica di produrre le merci.

Per quanto riguarda il salario, è utile ricordare che per i classici (Quesnay, Smith, Ricardo e Marx), trattandosi del prezzo naturale del lavoro, la sua variabilità è legata ai mutamenti delle condizioni normali, di lungo periodo, delle condizioni di riproduzione sociale della popolazione lavoratrice e/o della contrattazione tra classi, e non a quelle accidentali e temporanee dovute a tensioni tra quantità domandate ed offerte di lavoro. Il quadro analitico di riferimento ed il significato dei concetti è quello delle teorie del

---

<sup>7</sup>Sulle differenze analitiche tra teoria classica e neoclassica si veda Garegnani (1960,

sovrappiù classiche, richiamate in modo esplicito e puntuale da Sraffa nell'Appendice D che contiene la "Nota sulle fonti" (loc. cit. pp.121-124).

Assumendo la variabilità del salario di sovrappiù Sraffa sottrae la teoria classica del salario di sussistenza all'interpretazione, scorretta ma diffusa, della così detta "legge ferrea" dei salari, in cui l'esogeneità delle condizioni di vita dei lavoratori, della loro famiglia e della popolazione lavoratrice in generale, rispetto alla determinazione dei prezzi relativi, viene confusa con una loro costanza nel tempo. L'introduzione del salario netto non significa tuttavia mettere le due forme di salario in sequenza storica e confondere la complessità antropologica e storica del concetto di sussistenza con una situazione di arretratezza, e considerare ormai superata, in sistemi di capitalismo avanzato, la questione della sussistenza.

In *Produzione di merci*, si rimuovono i beni di sussistenza dalle merci base e si sostituisce l'idea di un salario come inventario di beni con quello di una proporzione variabile di prodotto netto. La rimozione dei beni salario dalle merci base consente anche che il salario venga pagato "*post factum*", alla fine del processo di produzione (loc. cit., p.13). Non si tratta più, infatti, di pane mangiato prima di andare a lavorare, infanzia compresa, per essere messi in grado di farlo, ma di un'aggiunta di pane, o di una rosa, da godere come sovrappiù. In questo contesto eventuali variazioni nei modi di produzione dei beni salario non hanno un "effetto diretto sul saggio di profitto e sui prezzi degli altri prodotti", possono agire solo in modo "trasverso" (loc. cit. p.12).

Infine, l'ultimo passaggio è quello di far dipendere il salario netto dal saggio di profitto, preso come variabile indipendente nella distribuzione esogena del sovrappiù tra profitti e salari (loc. cit., p.43).

Il risultato di tutti questi passaggi è che la componente di sussistenza del salario, e del sistema, perde di rilevanza analitica e viene relegata nel ruolo di una possibile rigidità. Questo risultato implica, come si diceva innanzi, quello di far perdere, nell'analisi delle condizioni di ripristino del sistema economico, la visibilità di due processi produttivi essenziali: a) quello di riproduzione sociale della popolazione lavoratrice, b) quello di produzione dei beni salario. Questi due processi, che concorrono entrambi, in ambiti

sociali e spazi diversi, alla formazione delle capacità lavorative e sociali, sono molto presenti nelle fondazioni dell'economia politica. Il processo di riproduzione della popolazione lavoratrice perde, tuttavia, nel tempo d'attenzione analitica e viene per lo più estromesso dall'analisi economica per riemergere solo indirettamente, in modo frammentato, ridotto e distorto, come riflesso in altre questioni, quali: i flussi demografici, la povertà, la contabilità nazionale, la definizione dei consumi necessari e di lusso, il ruolo dei servizi (Picchio, 1992, 1998). Accantonando la nozione classica di salario di sussistenza, si nasconde anche la sua estensione alla riproduzione quantitativa e qualitativa del nucleo familiare, visto da Smith come collettore di redditi e di lavori e come cellula di riproduzione della razza lavoratrice nel suo complesso.<sup>8</sup>

Viene, invece, messa da Sraffa in grande risalto l'esogeneità istituzionale della distribuzione, data da un gioco continuo di "tira e molla" tra lavoratori e proprietari del capitale. In questo gioco, tuttavia, ai percettori di profitto e/o alle autorità monetarie che agiscono istituzionalmente sul saggio d'interesse, viene riconosciuto un potere maggiore d'iniziativa e resistenza nei confronti delle mosse della controparte. In mancanza di un elemento di necessità radicato, da un lato, nei potenti animal spirits della popolazione lavoratrice, che agiscono sia in termini d'istinto di sopravvivenza che di desiderio di condizioni di vita migliori, e, dall'altro, nelle condizioni di ripristino del sistema produttivo, può divenire sensato individuare nel profitto la variabile indipendente della distribuzione. Gli economisti classici, nel concetto di salario di sussistenza, inteso come capitale, individuavano un

---

<sup>8</sup> E' utile richiamare il testo di Smith:

Un uomo deve sempre vivere del suo lavoro ed il suo salario deve essere almeno sufficiente a mantenerlo [...] deve essere qualcosa di più, altrimenti non potrebbe allevare una famiglia e la razza di questi operai non potrebbe continuare oltre la prima generazione. [...] mentre il lavoro della moglie, tenendo conto della cura che deve avere dei bambini, è ritenuto appena sufficiente al suo mantenimento. (Smith, 1973, p. 68)

Questo stesso approccio esteso alla famiglia e alla riproduzione della razza viene ripreso da Ricardo e da Marx quando trattano del salario come prezzo naturale del lavoro.

E' interessante notare che Marx, nel capitolo XV del primo libro del *Capitale*, parlando del valore della forza lavoro e "della sua *differenza naturale*, cioè il suo essere maschile o femminile, matura o immatura", afferma:

Il consumo di queste forze lavoro differenti, che a sua volta è un portato del modo di produzione, costituisce una grande differenza nelle spese di produzione

limite strutturale alla caduta del salario dei lavoratori, e nelle aspirazioni di miglioramento della vita dei lavoratori una pressione continua, da contenere in difesa del profitto. Sraffa radica, invece, la negoziazione sulla distribuzione del prodotto su di un puro rapporto di forza tra due soggetti sociali, definiti: dalla loro appartenenza di classe, dalle forme storiche della rappresentanza sociale e dal grado di potere. In Smith e Ricardo si pensava alla popolazione lavoratrice come ad un soggetto, senza rappresentanza sociale, ma con una notevole forza di ribellione, focalizzata direttamente sulle condizioni di vita, come, ad esempio, nel caso dei food riots che vedevano, per altro, coinvolta tutta la popolazione lavoratrice.<sup>9</sup> Ai tempi di Sraffa, invece, si andava affermando, in teoria, il sistema, ora definito fordista, che prevedeva un salario 'adeguato' per i lavoratori sindacalizzati delle produzioni di massa, stabilità del posto di lavoro, ed una moglie casalinga.<sup>10</sup> Nel primo contesto lo scontro tra le classi è centrato direttamente sulle condizioni di vita, nel secondo, più moderno, appare, invece, come una negoziazione sul salario. In questo contesto, tuttavia, le condizioni di vita vengono assunte anche come obiettivo di un salario sociale, negoziato con lo stato rispetto alla spesa pubblica per occupazione e servizi, cambiando così la visione dei contenuti, dei soggetti e delle forme della contrattazione. In realtà, nei sistemi economici industrialmente avanzati, la questione della sussistenza dell'intera popolazione lavoratrice più che essere superata si nasconde a livelli più profondi, per quanto riguarda il salario dei lavoratori forti, operai, maschi adulti e capofamiglia, e si sposta in una negoziazione domestica e con lo stato, separata e non sempre istituzionalmente rappresentata, per altre sezioni della popolazione lavoratrice, composta da uomini e donne, con diversi diritti di cittadinanza, che nel mercato del lavoro hanno posizioni e forza contrattuale diversa. A

---

della famiglia operaia e nel valore dell'operaio maschio adulto. Entrambi questi fattori rimangono tuttavia esclusi dalla seguente indagine. (Marx, 1975, 635)

<sup>9</sup> Illuminante su questo punto è Thompson, (1971).

<sup>10</sup> Sulla relazione tra "fordismo" e stato delle relazioni tra uomini e donne, Gramsci *nel Quaderno dal carcere* numero 22, redatto nel 1934 su alcune note del 1929 sulla "questione sessuale", tra l'altro dice:

La funzione economica della riproduzione: essa non è solo un fatto generale, che interessa tutta la società nel suo complesso, per la quale è necessaria una certa proporzione tra le diverse età ai fini della produzione e del mantenimento della parte passiva della popolazione (passiva in via normale, per l'età, per l'invalidità et), ma è anche un fatto "molecolare", interno ai più piccoli aggregati economici quali la famiglia. (Gramsci, 1991, pp.17-18).

questo proposito, è utile ricordare che nello schema classico il profitto è il residuo della ricchezza prodotta una volta che venga sottratto tutto ciò che, a diverso titolo, assistenza pubblica compresa, va alla popolazione lavoratrice. In questo contesto più esteso, la definizione di ciò che è convenzionalmente necessario e ciò che è invece reddito netto diventa ovviamente molto più complessa, ma anche attualmente molto interessante perché potrebbe offrire riferimenti macroeconomici utili per definire il capitale sociale, lo standard di vita e il benessere, categorie moderne in cui si è trasferito in parte il concetto classico di sussistenza.<sup>11</sup>

## **2. Le teorie del salario nelle carte dell'archivio**

Il lavoro di lettura delle carte dell'archivio di Sraffa risulta molto utile per recuperare strumenti analitici e osservazioni sulla realtà, che consentano di mettere a fuoco la relazione tra sussistenza e costi di produzione, prodotto netto e valore poiché Sraffa, dalle prime schede di lettura critica dei *Principles* di Marshall e delle *Theories of Production and distribution* di Cannan, datate aprile 1923 (D1/2), fino agli appunti contenuti in una cartella indicata da Garegnani come note “gathered by Sraffa in preparation for a work subsequent to *Production of Commodities*”, datate 1945-67 (D3/12/42), da attenzione alla questione della sussistenza e alle sue implicazioni analitiche. I due principali paradigmi della teoria economica, quello fondato sull'utilità marginale e la scarsità delle risorse, e quello fondato sulla nozione di sovrappiù, vengono tenuti tutti e due contemporaneamente presenti da Sraffa, anche se, sin dall'inizio, uno è usato come riferimento positivo e l'altro in negativo. Sul lavoro parallelo sui due approcci analitici si inserisce, alla fine degli anni venti, il progetto di *Produzione di merci*. A quel punto, probabilmente, Sraffa sceglie il suo

---

<sup>11</sup> Dalla fine degli anni '80 si è, ad esempio, sviluppato, soprattutto ad opera dell'economista Amartya Sen e della filosofa Martha Nussbaum, un approccio allo sviluppo umano focalizzato sul benessere individuale inteso come capacità ad attivare funzioni umane specifiche in contesti sociali dati, ad esempio, godere della salute, essere istruiti, avere mobilità, etc. In tale approccio, da un lato, le capacità e le funzioni umane vengono inserite in contesti storici dati, dall'altro, il benessere viene interpretato soprattutto in termini di scelte individuali agite o da compiere. Tale approccio, articolato in indicatori ed indici di sviluppo umano che rilevano differenze tra paesi e sezioni della popolazione, viene utilizzato nella redazione degli “Human Development Reports ” pubblicati ogni anno dal Human Development Office del United Nations Development Program (UNDP) e pubblicati in italiano da Rosenberg & Sellier. In questo approccio filosofico ed empirico, tuttavia, la questione delle condizioni di vita non viene inquadrata nella visione macroeconomica e nella teoria della distribuzione del reddito tra classi.

punto d'attacco rispetto alla tradizione dominante, quello in cui l'effetto è maggiore, sia in termini distruttivi per la teoria del capitale neoclassica che costruttivi per la riproposta delle teorie del sovrappiù. Questo punto è la questione della misura del prodotto netto che consente, da un lato, di ripartire da dove Ricardo e Marx si erano arenati, dall'altro, di dimostrare l'incoerenza logica della misurazione del saggio di profitto attraverso i prezzi adottata dall'economia neoclassica.<sup>12</sup>

Il lavoro sulle carte di Sraffa è faticoso, per la dimensione, la complessità e la varietà dei documenti, tuttavia è anche gratificante e formativo per il rigore delle argomentazioni, l'acutezza della critica all'economia neoclassica ed il continuo richiamo al senso dei concetti.<sup>13</sup> Le carte aiutano ad approfondire la relazione analitica tra le due componenti del salario, come costo di riproduzione e reddito netto, ponendole in una prospettiva non dicotomica, in cui i fatti dinamici caratterizzano entrambe e portano ad una teoria del salario più elaborata ed attuale di quanto non sia generalmente attribuito a Sraffa, letto, per lo più, in funzione della teoria del capitale.

L'ampia rassegna critica dei più importanti economisti marginalisti, contenuta nelle carte, potrebbe costituire una buona fonte per una storia del pensiero economico marginalista, perché in essa viene dato ampiamente conto della varietà delle posizioni e viene ripercorso il processo di sistemazione e istituzionalizzazione dell'apparato teorico neoclassico tra il XIX e il XX secolo. La rassegna copre, tra l'altro, le principali riviste (EJ, QJE, Il giornale degli Economisti), le opere dei principali autori e molte voci del Palgrave Dictionary. Utilissimi sono i documenti che contengono preziosi elenchi bibliografici sui salari e sulle politiche riguardanti il mercato del lavoro. Vi si trovano anche preziosi riferimenti a fonti storiche ed antropologiche.

---

<sup>12</sup> Una frase di Whitehead in *An Introduction to Mathematics*, segnata al margine da Sraffa nella copia da lui posseduta (PS, 3500), potrebbe forse esprimere questo senso di scelta strategica e la lunga gestazione di *Produzione di merci*, potrebbe, in fondo essere spiegata anche come attesa del momento giusto:

Operations of thought are like calvary charges in a battle – they are strictly limited in number, they require fresh horses, and must only be made at decisive moments (Whitehead, 1911, p.61).

<sup>13</sup> Come guida alla lettura delle carte si rinvia a De Vivo (2000) e alla precisazione di Garegnani (1998). Per una storia della costruzione e della catalogazione dell'archivio si veda Smith (2000).

Il percorso intellettuale di Sraffa che risulta dalle carte non si esaurisce nella sua vastissima conoscenza della letteratura economica. Pur non intendendo entrare in questo tema, è, tuttavia, importante notare che la formazione italiana del giovane Sraffa si innesta nella comunità intellettuale ed accademica di Cambridge, dove, alla fine degli anni 20 e negli anni 30, la copresenza di molti teorici di grande valore, la prassi sedimentata di scambio interdisciplinare delle conoscenze, una diffusa attitudine a mettere in discussione tradizioni e inerzie intellettuali, una pratica di pensiero aperta ai grandi temi delle scienze umane e all'arte del nuovo secolo, offrono a Sraffa un ambiente privilegiato e un sostegno al suo coraggio intellettuale. Matematici come Russel e Ramsey,<sup>14</sup> filosofi come Wittgenstein e Moore, oltre al folto circolo degli economisti, tra i quali primeggia Keynes, offrono una sponda per cogliere le trasformazioni nelle visioni e nello spirito del tempo. L'alto livello di astrazione e apertura intellettuale condivisi in un ambiente di questo tipo, offrono il terreno di cultura ideale per un giovane studioso italiano pienamente consapevole delle tensioni intellettuali e

---

<sup>14</sup> Sull'ambiente intellettuale di Cambridge aveva ancora una certa influenza, soprattutto su Russel e Ramsey, anche il più anziano Whitehead che aveva lasciato Cambridge nel 1914 e nei primi anni 20, prima di andare nel 1924 ad insegnare filosofia ad Harvard, insegnava matematica a Londra.

Per quanto riguarda Sraffa in relazione a Whitehead, chi scrive ha trovato solo due citazioni, rispettivamente al *The concept of Nature* e a *Science in the Modern World*. Nella biblioteca di Sraffa si trovano due opere di Whitehead, frequentemente segnate ai margini: *Introductory Mathematics* (1911) e *Science and the Modern World*, (1927). Nella copia di *Introductory Mathematics*, Sraffa indica i rinvii al numero di pagina per: unknown variable, dynamics as general science, "misty profundity", variables & parameters, approximation, neighborhood, continuity, perfect square. Il rinvio alla definizione di misty profundity, segnata al margine con un punto esclamativo, è particolarmente interessante: "It is a safe rule to apply that, when a mathematical or philosophical author writes with a misty profundity, he is talking nonsense" (Whitehead, 1912, p.227).

E' anche utile richiamare in questa sede una citazione di Whitehead fatta da Dobb (1937, p. 7) e riportata da Ginzburg (2000, p.115). In effetti vale la pena riportare il passo più ampio da cui la citazione è presa, perché questo passo contiene, come Ginzburg nota, importanti aspetti metodologici che possono aiutare a capire anche il metodo di Sraffa.:

[...] a fundamental concept which is essential to scientific theory; I mean the concept of an ideally isolated system. This conception embodies a fundamental character of things, without which science, or indeed any knowledge on the part of finite intellects, would be impossible. The 'isolated system' is not a solipsist system, apart from which there would be nonentity. It is isolated as within the universe. This means that there are truths respecting this system which require reference only to the remainder of things by way of a uniform systematic scheme of relationships. Thus the conception of an isolated system is not the conception of substantial independence from the remainder of things, but of freedom from casual contingent dependence upon detailed items within the rest of the universe. Further, this freedom from casual dependence is required only in respect to certain abstract characteristics which attach to the isolated system, and not in respect to the system in its full concreteness. (Whitehead, 1927, pp. 58-59)

politiche che attraversavano il suo tempo. Se Keynes vuole innovare la tradizione marshalliana in economia, Sraffa, più ambiziosamente, appoggiandosi sulla forza della sua coscienza politica, della conoscenza della teoria marxista e del sodalizio intellettuale ed amicale con Gramsci, vuole criticarla radicalmente, o, quanto meno, cominciare a farlo, togliendo, per altro, un po' di terreno anche sotto i piedi dello stesso Keynes.<sup>15</sup>

Un punto di appoggio forte nel percorso intellettuale, costruttivo e critico, di Sraffa è dato dai suoi studi di storia del pensiero economico, considerata essenziale per la comprensione dei problemi. Il percorso di approfondimento della storia del pensiero è rintracciabile in documenti di diverso livello di elaborazione. Tra i documenti più elaborati vi sono le lezioni preparate per il corso in "Advanced Theory of Value" che tiene nell'inverno del 1928-29. In apertura del corso gli studenti sono avvertiti che:

In order to understand the modern theory of value it is necessary to have some knowledge of its history. This in the sense that the history is not only necessary in order to understand the origin of the theory, which is obvious, but it is also necessary in order to understand its significance, that is the nature of the problems which it proposes to solve. (D2/4.3.1)

Gli studenti sono anche avvertiti che le teorie del valore sono un terreno contestato perché in esse si agitano interessi contrapposti. I sostenitori d'interessi parziali li argomentano retoricamente in termini d'interessi generali e in tal senso elaborano le loro teorie. Secondo Sraffa, quindi, gli obiettivi di parte segnano, inevitabilmente, i concetti, gli strumenti, la collocazione, la rilevanza relativa dei problemi trattati e le contrapposizioni. Questo porta a dei rischi di distorsione quando la teoria, con il passare del tempo, è utilizzata senza che si abbia più memoria del significato e del contesto in cui è stata formulata. Le teorie, tuttavia, sedimentano concetti e strumenti analitici che rimangono patrimonio da usare e criticare, a prescindere dalle motivazioni che le hanno originate (D2/4.3.2). I teorici, nel formulare l'ordine ed il peso delle proprie argomentazioni, interagiscono

---

<sup>15</sup> Per una biografia di Sraffa si veda Potier (1987, 2000). Su Sraffa e la cultura italiana si rinvia a Fauci (1986). Un'accurata ricostruzione della relazione d'amicizia tra Sraffa e Gramsci si trova in Naldi (2000), mentre per delle note su alcune delle implicazioni politiche inerenti al metodo analitico di Sraffa si rinvia a Ginzburg (2000, pp. 133-41).

anche con il senso comune ed i pregiudizi del pubblico rispetto ai problemi pratici della comunità e alle loro possibili soluzioni. In particolare, nel caso della teoria del valore e della distribuzione gli aspetti retorici delle argomentazioni, necessari per farsi capire e modificare le concezioni correnti, diventano particolarmente rilevanti per l'intrecciarsi, in questa questione, di analisi della realtà e giudizi di valore:

[...] Thus every economist tends to frame his theories in such a way that certain elements acquire in them importance which is entirely out of proportion of the part they play in real life, but reflects the necessity of<sup>in</sup> which the economist has been of opposing ~~opposite~~<sup>obsolete</sup> theories or popular prejudices. And when the theory has crystallized and we have forgotten the way in which it has grown, we are often inclined to over-estimate the importance of certain elements simply because for long forgotten historical reasons they play a very large part in accepted economic theory.

A further disturbing element is that in the background of every theory of value there is a theory of distribution. The real problem to be solved by a theory of value, that is: "Why is a commodity exchanged with another in a given ratio?" is constantly transformed into the entirely different one: "How is the price received for the product distributed between the factors of production?" There is a continuous attempt at visualizing in the microcosm of any one particular commodity a process which takes place only in all commodities as a whole, considered simultaneously, that is in society as a whole.<sup>16</sup>

And often theories of distribution in their turn are meant not so much as a means to analyzing the actual process through which the product is distributed between different classes, as for showing either that the present system is wrong and should be changed, or that it is right and it should be preserved. Thus ~~it becomes~~ an analysis of what is ~~it~~<sup>the theory</sup> becomes a form of propaganda for what ought to be. (D2/4.3.3-4)

Le passioni e gli interessi che si agitano nella teoria del valore s'intensificano se nella teoria collochiamo la questione della sussistenza della maggioranza della popolazione. Gli aspetti materiali delle condizioni del vivere e le pratiche simboliche che si sedimentano nelle convenzioni sociali, e, da un lato, toccano direttamente l'esperienza delle persone e della società civile, e, dall'altro, sono oggetto della speculazione teorica che, avendo come oggetto il sistema capitalistico, deve anche spiegare i processi

---

Infine, su Sraffa e Keynes, tra gli altri, si vedano Ranchetti, (1998), Roncaglia, (2000, pp. 172-77), Kurz e Salvadori, (2000, pp. 7-13)).

<sup>16</sup> A questo punto Sraffa inserisce una interessante nota a margine, aggiunta più tardi a matita: "sviluppare: cost of production of an article is always reduced to remuneration of factors (i.e. shares in distribution): it might be done otherwise (physical costs)"(D2/4.3.4)

di contenimento del livello e della qualità delle condizioni del vivere della popolazione lavoratrice nei limiti dell'accumulazione del profitto. Il fatto che la sussistenza della popolazione lavoratrice sia il centro del conflitto tra le classi costringe a scandire i piani analitici, precisare i concetti, individuare i contesti storici e territoriali dei sistemi economici analizzati, o, al contrario, a rimuovere l'intera questione per le eccessive difficoltà analitiche e politiche. I modi della sussistenza della popolazione lavoratrice e la sua collocazione nell'analisi del sistema della produzione e degli scambi di un sistema capitalistico diventano punti di riferimento fondamentali per capire le differenze analitiche delle diverse teorie del salario e della distribuzione e per rendere esplicite le gerarchie di rilevanza e le contrapposizioni che le segnano. Su questo terreno s'incontrano, e scontrano, anche le politiche economiche, obiettivo delle teorie, e le pratiche sociali. Le condizioni del vivere della popolazione lavoratrice nel suo complesso sono quindi terreno contestato sul quale si confrontano: teorici, pratici e società civile, soggetti che interagiscono, in modi che sarebbe utile evidenziare, nella formazione delle visioni concettuali di riferimento.

Per capire le teorie del salario e della distribuzione si deve partire dal fatto che l'analisi di tutti gli economisti, classici e neoclassici, si occupano del funzionamento di un sistema capitalistico nel quale i lavoratori e le lavoratrici sono visti come mezzi di produzione. In questo senso i costi di riproduzione sociale possono essere analizzati in analogia ai costi di riproduzione dei cavalli e degli schiavi. A tal fine si può utilizzare una classificazione dei beni di sussistenza come consumo necessario alla produzione.<sup>17</sup> L'assunzione teorica che la sussistenza è un costo di produzione, rinvia, tuttavia, ad altre questioni che richiedono d'essere concettualizzate e specificate nei loro effetti sui costi fisici di riproduzione, ad esempio: come determinare il livello e la composizione del pacchetto di beni? Sussistenza di chi? quale processo di produzione, dei beni e della popolazione? Quale relazione tra individuo/a e società? Quale ruolo dello stato? La definizione di salario di sussistenza diventa, quindi, solo l'inizio

---

<sup>17</sup> Il confronto tra cavalli, uomini e macchine a vapore apparteneva alla realtà della produzione nelle miniere di carbone come nota William Brownrig nel 1755: "It appears from pretty exact calculations, that it would require about 550 men, or a power equal to that of 110 horses, to work the pumps of one of the largest fire-engines now in use" citato in Klingender, 1972, p. 6.

dell'analisi del salario che finisce per evidenziarne tutte le ambivalenze, legate al fatto storico che il lavoratore salariato è sia libero che asservito.<sup>18</sup> Questa ambivalenza si riflette su tutte le questioni legate al salario, come Sraffa evidenzia per tutte e due le tradizioni teoriche, classica e neoclassica.

Venendo all'elemento di libertà inerente al lavoro salariato, si nota che essa prende soprattutto la forma di autogestione della riproduzione; è questa autogestione che rende i lavoratori salariati diversi dagli schiavi. Nel caso degli schiavi, persone-merci, il padrone si occupa della loro riproduzione direttamente, come per i cavalli. Il capitalista, invece, non regola e amministra la riproduzione dei lavoratori, non impone, quindi, direttamente, numero di figli, coabitazioni, separazioni, dieta, alloggio, etc. In questa separazione di soggetti e ambiti della riproduzione, Smith individua la fonte di una riduzione forte dei costi di riproduzione del lavoro. In particolare, egli afferma che i costi di riproduzione degli schiavi sono più elevati dei costi di sussistenza pagati nei salari alti dei lavoratori di Boston e New York che godono del tenore di vita più alto tra quelli correnti (Smith, 1976, p. 184). L'efficienza insita nel passaggio di gestione è spiegata in termini della parsimonia e responsabilizzazione praticate dal lavoratore, e, aggiungiamo noi, dalle donne della famiglia, grazie ad una precisa divisione del lavoro e delle responsabilità tra i sessi, data, per altro, per naturale.<sup>19</sup>

---

<sup>18</sup> Smith, con grande lucidità, in un famoso passo della *Ricchezza*, lo definisce servo libero e coglie pienamente l'ambivalenza tra libertà e asservimento, anche se il termine servant si riferisce ai servitori più che ai lavoratori produttivi. Alla fine, tuttavia, non regge a tanta lucidità e passa direttamente al termine uomo libero, senza, tuttavia, dare alcuna indicazione sul processo di liberazione:

Le spese del logoramento fisico di uno schiavo [...] sono a carico del suo padrone mentre quelle di un servo libero gravano su di lui. In effetti, le spese del logoramento fisico del secondo sono a carico del padrone quanto quelle del primo. [...] Il fondo destinato, se così posso esprimermi, a rimpiazzare o a riparare uno schiavo, è di solito amministrato da un padrone negligente o da un sovrintendent trascurato. Quello destinato alla stessa funzione per l'uomo libero è amministrato dallo stesso uomo libero. (Smith, 1973, p.80)

Sraffa in un documento datato 25.1.58 che riguarda la preparazione dell'appendice sulle fonti in *Produzione di merci* nota che la concezione del salario come parte dei mezzi di produzione "came natural to writers to whom slavery was not a remote conception" (D3/12/98.3)

<sup>19</sup> Questa interpretazione della libertà come autogestione della riproduzione delegata alla famiglia ed, in particolare, affidata al lavoro e alla responsabilizzazione delle donne rispetto alla qualità del vivere anche dei maschi adulti, trova conferma nelle richieste degli schiavi neri liberati negli stati del sud degli Stati Uniti di poter costruire una famiglia sul modello di quella dei bianchi che consentisse alle donne di occuparsi del lavoro domestico (1999)

Il salario è costo di riproduzione, prezzo e reddito; il prezzo ed il reddito, tuttavia, non è detto che coincidano sempre con il semplice costo di riproduzione e si possono creare dei margini per un salario di sovrappiù. Le cose si complicano ulteriormente perché, trattandosi di una merce umana, che mangia il suo prezzo e ne fa oggetto di riflessione e di organizzazione sociale, la componente del reddito netto, nel tempo, può sedimentarsi in abitudini e gusti ed essere recepita in convenzioni sociali che spostano la nozione, e la pratica, di ciò che è necessario a mettere chi lavora in grado di lavorare e di riprodursi. Inoltre, non tutti i redditi della popolazione lavoratrice derivano da lavoro salariato, ma possono essere, ad esempio, anche originati da trasferimenti dello stato.<sup>20</sup>

Importante è anche ricordare che, per utilizzare il concetto di salario come costo di riproduzione sociale e prezzo normale, è necessario assumere che la merce lavoro sia in qualche modo producibile, altrimenti ci si troverebbe di fronte ad un fattore generalmente scarso che darebbe luogo a posizioni di rendita e a salari persistentemente crescenti al crescere dell'accumulazione. Affinché i prezzi di mercato del lavoro possano gravitare intorno al salario naturale, in analogia con le altre merci producibili, gli economisti classici devono assumere che al crescere del prezzo del lavoro cresca anche la quantità della popolazione lavoratrice e ciò spiega perché le analisi del salario e delle condizioni di vita si intreccino generalmente con l'analisi quantitativa della popolazione. Gli studi sulla popolazione costituiscono uno dei pilastri su cui si fonda la nascita della scienza economica. Da un lato il problema era arrivare, in mancanza di fonti statistiche, a stime plausibili della quantità di popolazione. Su questa linea prima di Malthus, e in modo più originale, lavorano, tra gli altri, Botero e Ortes, dall'altro, si trattava di mettere in relazione la quantità con le condizioni di vita della popolazione. Bonar, spesso richiamato da Sraffa, riassume efficacemente il modo con cui questa questione si pone nella storia del pensiero:

If we ventured to generalize at all about the two centuries to which our study is confined, we might say that the problem of population was to the seventeenth century a problem of *room*, to the eighteenth of *food*, and *we* now take it (provisionally) as a problem of the *standard*

---

<sup>20</sup> Sulla relazione tra prezzo naturale del lavoro come costo normale di riproduzione sociale e Poor Law britannica tra il 1834 e il 1909 si veda Picchio (1992, pp. 57-94).

*of living*, involving the other two essentials, but including the larger conditions of the civilized life. (Bonar, 1931, p. 36)

Quando si comincia ad analizzare la sussistenza in termini di produzione, valore e mercato del lavoro, la questione delle case, del cibo e dei beni di sussistenza convenzionalmente necessari si sposta all'interno dell'analisi del salario trasferendovi le stesse ambiguità; esse sono legate, secondo Bonar, al fatto che in genere gli economisti riducono lo standard di vita ad un elemento simbolico e procedono solo per accenni occasionali ad altri aspetti, senza mai aprire la questione della riproduzione della popolazione lavoratrice in modo sistematico (ibid.). Petty, ad esempio, lega lo standard di vita dei lavoratori inglesi alla questione del valore ed usa il cibo come simbolo dei beni necessari, analizzando la questione in termini di comportamenti medi e di quantificazioni, invece che di giudizi morali. Così facendo innova il metodo con cui l'intera questione è trattata e sedimenta strumenti e concetti che sono tuttora usati nella scatola degli attrezzi delle teorie del sovrappiù. Nella sua ricerca indica come misura del valore dei beni prodotti il cibo necessario per diem ad un uomo adulto per “vivere, lavorare e generare” “The day's food of an adult man at a medium and not the day's labour is the common measure of value”.<sup>21</sup> Nel suo quadro analitico, inoltre, il salario netto, superiore al minimo di sussistenza, è visto come causa di una diminuzione dell'offerta di lavoro:

[...] tale abbondanza [di grano] è consumata per la sovralimentazione, in quantità e qualità, del popolo rendendolo così mal disposto verso il suo solito lavoro. Lo stesso può essere detto per lo zucchero, il tabacco e il pepe, il cui uso è diventato indispensabile per tutti [...]. (Petty, 1986, p. 74)

Sraffa riporta la scansione delle tre principali teorie del salario indicata da Cannan. Esse sono: la “teoria della sussistenza”, la “teoria della domanda e dell'offerta” e la “teoria del prodotto” (Cannan, 1975, p. 249.). Cannan data queste teorie dicendo che quella della sussistenza “cedeva gradualmente il campo” alla fine del periodo da lui analizzato (1776-1848), mentre quella del prodotto costituiva per lui, che scriveva nel 1893, la teoria recente. La differenza tra le teorie è data anche dalla diversa spiegazione della fonte dei

---

<sup>21</sup> Citato in Bonar (1931, p. 90). La fonte della citazione è in realtà errata. Non si tratta infatti, come dice Bonar, di *Political Arithmetic*, ma di *Political Anatomy of Ireland*, (1672, p. 65) come giustamente riporta Marx, (1954, p. 16).

fondi per il pagamento dei salari. Per la teoria della sussistenza, essa è la ricchezza della nazione, quindi il fondo di cose utili e comode alla vita prodotto, per la teoria del fondo salari, invece, si tratta del fondo destinato ex ante al capitale da cui deriva la domanda aggregata di lavoro.<sup>22</sup> Nella teoria del prodotto si aggancia la crescita del capitale alla produttività media e ciò consente di abbandonare l'idea della legge ferrea, mantenendo, tuttavia, lo slittamento del prezzo naturale del lavoro in un salario di domanda ed offerta (Picchio, 1992, p.52).

In realtà il fatto che alla popolazione lavoratrice possa andare una quota di prodotto netto non è del tutto estranea al pensiero dei classici. Per Smith i salari possono superare il livello minimo di sussistenza per effetto della domanda aggregata di lavoro legata alla dinamica dell'accumulazione, per Ricardo ci possono essere redditi netti della popolazione lavoratrice. Ricardo, come ricorda Pivetti, riconosce questa possibilità, considerata marginale, in una nota aggiunta nella terza edizione dei *Principi* dove si evidenzia, in questo caso, la possibilità di tassare i salari netti,<sup>23</sup> ma soprattutto dà grande evidenza alla possibilità che una grande parte del prodotto netto possa andare alla popolazione lavoratrice non produttiva come assistenza pubblica, nella forma storica delle Poor Laws, inceppando così, come diceva Malthus, i meccanismi di aggiustamento della popolazione e la gravitazione del prezzo di mercato del lavoro sul prezzo naturale:

A questa causa [la decentralizzazione dell'assistenza pubblica] dobbiamo attribuire il fatto che le leggi sui poveri non abbiano ancora assorbito l'intero reddito netto del paese. (Ricardo, 1976, p. 72)

Negli anni 20, la scatola degli strumenti di cui Sraffa dispone ha due scomparti chiaramente divisi, quello che contiene gli strumenti dell'economia marginalista e quello che raccoglie gli strumenti delle teorie classiche del sovrappiù. Il livello di sofisticazione formale delle due strumentazioni è diverso, ma lo è, inversamente, anche il livello di coerenza

---

<sup>22</sup> Nella teoria del fondo salari si introduce, quindi, una relazione inversa sistematica tra prezzo e quantità di lavoro domandato, e tra assistenza pubblica ed occupazione, che non esisteva in Ricardo per il quale, al variare del salario, non cambia, nel tempo dato, l'occupazione ma il profitto. Questo aspetto viene trattato più estesamente in Picchio, (1992, pp. 8-56)

ed efficacia interpretativa della realtà, che per una teoria scientifica è ciò che conta. Le etichette degli strumenti sono invece spesso le stesse: prezzo naturale, costo reale, reddito, valore, etc. Questo crea alcune confusioni in chi utilizza gli strumenti perché può confondere il significato dei concetti. L'uso degli stessi termini deriva dal fatto che tutti e due gli apparati teorici hanno come oggetto la stessa realtà, mentre il significato diverso dei nomi dipende dal fatto che la osservano secondo prospettive diverse e la analizzano con linguaggi scientifici diversi. La storia dei concetti diventa a tal fine importante per evitare incongruenze: ad esempio una cosa è definire il costo reale del lavoro come sussistenza, un'altra come utilità. La contestualizzazione dei concetti è anche importante per cogliere le relazioni causali e la collocazione centrale o marginale, interna o esterna, delle variabili esaminate. Secondo Sraffa, quindi, una parte importante del lavoro di ricerca comporta la messa punto dei concetti e la chiarezza delle definizioni.

Nel caso del salario di sussistenza o netto, concetti presenti in tutti e due le teorie, dare attenzione alla differenza degli scomparti analitici significa coglierne le differenze analitiche. Rispettivamente, la sussistenza è vista come rigidità del salario verso il basso, analiticamente marginale, per i neoclassici, e come caso normale per i classici. Il salario netto, invece, viene indicato come caso generale dai neoclassici e caso particolare dai classici. Inoltre, i neoclassici ipotizzano, a livello generale, una relazione sistematica tra salario e quantità di lavoro, offerta e domandata, mentre i classici escludono una relazione sistematica tra salario e domanda di lavoro, e tra prezzi naturali e domanda in generale. Per i neoclassici i comportamenti degli agenti sul mercato sono scelte individualistiche, eventuali e controfattuali, per i classici si tratta di comportamenti effettivi, dati nel tempo e nello spazio e collocati in uno schema analitico che mira a definire, oltre che i prezzi relativi, anche le relazioni strutturali di riproducibilità del sistema.<sup>24</sup> Infine, per i neoclassici il prezzo del lavoro è del tutto simile agli altri prezzi ed il mercato del lavoro analogo e simultaneo ai mercati di tutte

---

<sup>23</sup> Questo riferimento si trova in Pivetti, (2000, p. 301), mentre la nota di Ricardo si trova in Ricardo, 1976, pp. 262-3.

<sup>24</sup> Questa differenza viene colta da Sen (1978, p.181).

le altre merci, mentre per i classici il prezzo del lavoro è dato separatamente e precedentemente alla determinazione dei prezzi delle altre merci.

La consapevolezza delle differenze profonde tra paradigmi teorici consente di inquadrare il salario netto di Sraffa nel metodo delle teorie del sovrappiù e sottrarlo a qualsiasi confusione con il salario netto come costo reale del lavoro dei neoclassici. In tutti e due i paradigmi la sussistenza dei lavoratori e delle loro famiglie gioca un ruolo centrale nella visione del sistema. Essa segna anche alcune differenze tra diversi autori appartenenti allo stesso approccio analitico.

Vale tuttavia la pena, pur non potendo entrare in questa sede in una dettagliata rassegna, dare cenno di alcuni punti analitici in cui la questione della sussistenza gioca un ruolo importante nei due contesti teorici: a) l'economia neoclassica, b) le teorie del sovrappiù. Su questa questione si differenziano anche le posizioni all'interno dei due paradigmi.

**a. Economia neoclassica.** Il cinismo di trattare i lavoratori come cavalli costituisce il punto di netta presa di distanza da parte di Marshall che in apertura del capitolo primo del sesto libro dei *Principi di economia*, in cui tratta della distribuzione del reddito, afferma:

The keynote of this Book is in the fact that free human beings are not brought up to their work on the same principles as a machine, a horse, or a slave (Marshall, 1920, p.504)

Al di là delle prese di posizione moralistiche, tuttavia, il problema è quello di vedere come viene collocata la questione della riproduzione sociale della popolazione lavoratrice nello schema teorico neoclassico ed, in particolare nel tentativo di Marshall di riunire la teoria della domanda basata sull'utilità marginale con la teoria della produzione del prodotto netto classica, tradotta in curve di offerta. In particolare il concetto di costo reale del lavoro viene espresso in una curva di offerta individuale e psicologica costruita in osservanza degli assiomi della teoria dell'utilità.

Sraffa, sin dalle sue prime note di lettura dei *Principles of Economics* nel 1923 (D1/2), critica la nozione neoclassica di costo del lavoro e di funzione d'offerta e rigetta nettamente il progetto marshalliano di sintesi tra teoria della domanda marginalista e la teoria classica del costo lavoro. Tale sintesi, infatti, richiede che il costo del lavoro sia espresso come disutilità/sacrificio

piuttosto che come indicatore di un processo storicamente dato di riproduzione materiale del lavoro. Nell'approccio neoclassico, secondo Sraffa, le misurazioni sono statisticamente impossibili e le relazioni sistematiche tra prezzi e quantità basate sull'utilità sono illusioni che solo apparentemente trovano un senso reale attraverso il denaro. Già Bentham, dice Sraffa, aveva indicato questa soluzione per uscire da alcune difficoltà legate alla misurabilità del piacere e lo stesso fanno gli economisti moderni che usano il denaro come indicatore di utilità (D1/11.1.7). Il prezzo, tuttavia, può solo indicare un bilanciamento tra l'utilità di un bene (es. reddito) e disutilità di un altro (es. lavoro) e non consente di indicare l'andamento funzionale dell'utilità (positiva e negativa) dei due beni che è invece costruita sulla base degli assiomi dell'utilitarismo. Inoltre, l'individuazione dell'equilibrio come punto di massima utilità costringe ad assumere che i due beni siano identificabili in modo univoco, uno con utilità solo positiva, l'altro con utilità solo negativa. Nell'offerta di lavoro di Marshall, per esempio, il lavoro è solo disutilità e il consumo solo utilità. "This is too simple" dice Sraffa in un documento intitolato "Scissors in 'ultimate' conditions" (D1/13.5.1), poiché:

In every act of consumption there is a hidden element of disutility as in every toil there is an element of utility. Thus, every utility is already in itself the result of balancing pleasure and pain - it is utility when the balance is on the pleasant side: it is disutility when the balance is on the unpleasant one. This is what we mean by saying that there are no unmixed pleasures and there are no unmixed evils. (ibid.)<sup>25</sup>

Interessante è vedere come in un documento datato Parigi, febbraio, 1923, risalente quindi al periodo pre-cambridgiano, dove Sraffa redige delle note di lettura delle *Theories of Production and Distribution* di Cannan, i riferimenti alla vita quotidiana reale vengono usati come base per richiamare alla sensatezza i concetti di utilità e disutilità che sottostanno alla nozione di offerta di lavoro neoclassica e alla funzione di utilità del reddito ad essa connessa. In particolare, quando Cannan cita Jevons dicendo che la seconda unità di cibo ha un'utilità inferiore alla prima, Sraffa nota che se la seconda, o la terza, etc. non sono sufficienti a tenere in vita, l'utilità è la stessa. Inoltre, aggiunge, "è assurdo ridurre le dosi a quantità infinitesimali,

---

<sup>25</sup> Il documento D1/13 nel catalogo è indicato come precedente al 1928.

al di sotto di un certo limite di grandezza i beni sono inutili” (D1/67.1.3). Esistono quindi quantità critiche che dipendono dalla funzione del bene e dal contesto temporale definito dal ritmo di vita che definisce la scansione temporale dei consumi. L'utilità delle unità successive potrebbe anche crescere e potrebbe accadere che “l'appetito venga mangiando” (ibid.). Anche l'utilità del reddito dipende dal contesto e quindi, soprattutto, dalle condizioni del vivere dei percettori di reddito. In questi termini pone la questione Bernoulli, che per primo formalizza la questione dell'utilità del reddito, tenendo conto che fatto che l'utilità del denaro per chi sta al di sotto del limite di sussistenza è infinita (D1/11). Marshall invece esclude dalla funzione di offerta di lavoro la parte che comprende la sussistenza: “we must take life for granted, and estimate separately the total utility of that part of the supply of the commodity which is in excess of absolute necessities” (Marshall, 1920, p. 841).

In realtà l'ipotesi di una scelta continua tra reddito e lavoro sulla base degli assiomi utilitaristi che portano ad assumere un relazione prezzo quantità sistematicamente decrescente vien contraddetta dai comportamenti reali quando si tenga esplicitamente conto del problema della sussistenza e dello standard di vita convenzionale. Ad esempio, al crescere del prezzo l'offerta di lavoro può diminuire perché si riduce l'offerta di lavoro di altri membri della famiglia in base a convenzioni sociali che regolano il lavoro delle donne (D/11.6), oppure, al diminuire del salario, l'offerta di lavoro cresce dovuto al fatto che il salario non è più in grado di garantire lo standard di vita abituale. Oppure, al contrario, al crescere del salario diminuisce l'offerta perché si è già raggiunto lo standard abituale. Questo aspetto diventa anche una questione pratica quando si deve fissare il salario di cottimo. Citando Vernon, *Industrial Fatigue and Efficiency* (1921):<sup>26</sup>

Too high a rate tends to diminish production, for most industrial workers become used to a certain wage expenditure and its correspondent standard of living and they strive to maintain this standard under all conditions. If the rate of pay goes up they partly neutralize it by working less hard, and if the rate of pay goes down,

---

<sup>26</sup> A proposito della relazione tra offerta di lavoro e aspetti istituzionale dello standard di vita vale la pena ricordare l'articolo di Dobb “A sceptical view on wages” (Dobb, 1929), in cui, tenendo conto dell'analisi di Sraffa del 26, si mette in discussione l'indipendenza di domanda ed offerta di lavoro e la costanza dei parametri al variare del prezzo e della quantità di lavoro. Su questo si rinvia a Picchio (1992, pp. 124-129).

they work harder than before. (vernon, 1921, p. 138, citato in Sraffa (D11/1.6).

La questione della sussistenza come costo necessario di produzione riemerge come rovello irrisolto quando si deve definire il reddito netto e costituisce una questione sulla quale tra gli economisti non c'è accordo. In quanto costo, infatti, per definizione, non dovrebbe essere incluso nel reddito netto. In tal senso, si pronuncia il Rapporto della British Association sulla *Common measure of value in direct taxation* redatto, nel 1878 da una commissione della quale fa parte anche Jevons, in cui si afferma che: “As the horse has to be clothed and stabled, so the productive labourer has to be clothed and housed”. Tale affermazione viene riportata e criticata da Edgeworth nella voce “Income” da lui redatta per il Palgrave (1906, p. 374). Questa citazione viene riportata da Sraffa come evidenza che la questione dei costi ha effetti sulla definizione di reddito (D3/12/42.36) e, secondo la tradizione classica, sulle politiche fiscali.

Ci sono due altre questioni sulle quali i costi di riproduzione del lavoro sono centrali per definire gli strumenti analitici, sulle quali tuttavia in questa sede non si può entrare in modo esteso. Esse sono il dibattito sul valore degli emigranti che si tiene sul *Giornale degli economisti* tra il 1904 e il 1905. L'origine è un articolo di Beneduce su “I capitali sottratti all'Italia dall'emigrazione per l'estero” (Beneduce, 1904). Nel dibattito interviene anche Pareto con un articolo dal titolo “Il costo di produzione dell'uomo e il valore economico degli emigranti” (Pareto, 1905) nel quale critica con decisione i tentativi di valutare il valore degli emigranti in base al costo opportunità. In questo articolo emerge un'altra questione che viene ripetutamente accennata e sempre rimossa costituita dal lavoro di riproduzione non pagato delle donne nella famiglia al quale, tuttavia, Pareto, riconosce un grande valore sociale:

Un'importante specie di elementi che la statistica non perviene ad afferrare è data dalle cure che la madre e gli altri membri della famiglia dedicano all'allevamento dei figli.[...]

Quanto poi sia grande l'influenza di questo elemento di costo, cioè dei diversi gradi della cura e dell'amorevolezza adoperate per allevare i bambini, ci è indicato, [...] dalla notissima maggiore mortalità di figli illegittimi ed esposti in confronto dei legittimi. (Pareto, 1905, p.264

Su questa questione si esprimono pieni di sentimentalismo e cinismo anche Marshall e Pigou, il quale tuttavia, al momento di definire il reddito nazionale esclude di poter in alcun modo rendere visibile questa componente, così come esclude di inserire “food and clothes essential for the maintenance intact of the labour force” (Pigou, 1946, p.4).<sup>27</sup>

Per chiudere questa parte, e' interessante la nota sul metodo fatta dal venticinquenne Sraffa in commento all'introduzione di Cannan:

Dalle prime parole C. si pone come programma la ricerca delle cause: ma perché non delle relazioni e della natura e della struttura degli istituti e dei fenomeni? E' possibile che riesca a spiegare tutto a filo di causa ed effetto? (D1/67.1.1)

In un documento molto importante della fine di novembre 1927, che contiene le note di preparazione alle lectures del 1928-31 (D3/12/4), Sraffa riprende questi aspetti ponendo l'indagine sulle cause su piani analitici diversi a seconda che si parli di cause in senso metafisico o di determinanti in senso conoscitivo e matematico (D3/12/4.6). Sulla base di questa differenza dà anche un giudizio di rilevanza tra questi piani. Alla base analitica conferisce il ruolo di una ginnastica intellettuale “which may give us some pleasure because it suits our habits, it clears up some relations, but tells us nothing about the nature of things” (D3/12/4.14).<sup>28</sup> L'aspetto veramente importante dell'analisi è il significato storico che è:

[...] the truly important, that which gives us a real insight into the mystery of human mind and understanding into the deep unknown relations of individuals between themselves and between the individual and society (the social, or rather the class mind).

It is terrific to contemplate the abysmal gulf of incomprehension that has opened itself between us and the classical economists. (ibid.).

La rassegna della letteratura neoclassica e classica contenuta nelle carte serve anche da preziosa scuola di formazione per raffinare la sensibilità

---

<sup>27</sup> La questione del contributo del lavoro di riproduzione non pagato al reddito nazionale si ripone attualmente con nuova forza e nuovi strumenti per il fatto che gli istituti nazionali di statistica in molti paesi, industrializzati e non, lo rilevano e mostrano che il totale del lavoro domestico e di cura non pagato, di donne e uomini, risulta, in generale, leggermente superiore al totale del lavoro pagato di uomini e donne. Su questo si rinvia a Picchio (2003, forthcoming).

<sup>28</sup> Nello stesso documento si trova un'importante precisazione sul significato dei concetti di:

Cause in metaphysical sense

Measure in sense of meter of value [value sottolineato più tardi con un segno ondulatorio]

Determinant in sense principium conoscendi

Determinant in mathematical sense, given a we know b in an equation  $a+b=0$

rispetto alla distinzione tra piani analitici e al significato profondo degli strumenti quando essi siano continuamente riportati al loro senso e alla loro collocazione storica. La definizione di metaphysics data da Sraffa nello stesso documento è particolarmente significativa:

[...] by metaphysics here I mean, I suppose, the emotions that are associated with our terminology and frames (schemi mentali)- that is, what is absolutely necessary to make the theory living (lebendig) capable of assimilation and at all intelligible. (D3/12/4.15.1)

Gli aspetti metafisici non sono rimossi, sono, piuttosto, sottratti al sentimentalismi e alla confusione tra misura e indagine sulle cause profonde della ricchezza delle nazioni.

### **b. le teorie del sovrappiù**

Nell'approccio classico delle teorie del sovrappiù, invece, si fonda l'offerta di lavoro in un processo oggettivo, fisico che mette le persone, maschi e femmine, collocate in comunità sociali, date nel tempo e nello spazio, in condizione di lavorare. In quest'approccio i costi fisici essendo eterogenei devono essere misurati in prezzi relativi i quali, tuttavia, in quanto misura devono essere tali da non modificare la proporzione tra prodotto e costi dalla cui differenza dipende il sovrappiù come grandezza fisica. Alla formulazione di un sistema di prezzi con queste caratteristiche si dedica il lungo lavoro di ricerca di Sraffa che si conclude con *Produzione di merci*. Una volta risolto il problema della misura adeguata a rendere visibile il sovrappiù come grandezza fisica, rimane da indagare la determinazione reale e storica dei dati del sistema quali produzione e condizioni della riproduzione sociale della popolazione lavoratrice e rapporti di forza tra classi ed istituzioni rappresentative delle classi.

La formulazione più chiara della teoria del salario come sussistenza dei lavoratori in uno schema di sovrappiù viene presentata dai fisiocratici e ad essa si riferiscono i teorici del sovrappiù che seguono e che fanno riferimento, a vario modo, ad uno schema circolare di riproduzione del sistema. In questo schema la corretta definizione dei costi diventa un problema centrale per giungere ad una corretta definizione del sovrappiù. Per i fisiocratici innanzitutto è chiaro che la rendita non appartiene ai costi, essa per lo più viene pagata per osservanza ad un assetto istituzionale della

proprietà, ma non contribuisce al processo di produzione. Inoltre, nel loro schema il profitto non viene ancora separato pienamente dal reddito del lavoro e come tale è spiegato come livello di sussistenza convenzionale degli agricoltori. Smith ha una visione del profitto ambigua, come sovrappiù nel sistema reale e come aggiunta nel sistema dei prezzi. Per Ricardo il profitto è senz'altro residuo e come tale, per definizione, non costo di produzione. E', invece, l'obiettivo della produzione ed il problema analitico principale, ma non mezzo. Il lavoro è il mezzo ed i suoi costi di produzione si pongono, come mucchio di beni necessari a riprodurre i corpi e le menti di coloro che lavorano nel presente e lavoreranno nel futuro, in relazione ad un altro mucchio di beni prodotti. La relazione fisica di sottrazione tra questi due mucchi dà il sovrappiù fisico da distribuire uniformemente sulle unità di capitale in base alla prassi storica della concorrenza tra capitalisti. Per capire quest'ultima operazione di distribuzione del reddito netto è necessario chiarire la definizione di costo reale e la distribuzione tra classi.

Le cose si confondono invece quando il lavoro comincia ad essere misurato in tempo o in energia astratta e si perde la materialità del cibo. Sraffa afferma, in un documento dell'estate 1929, che si arriva a questo attraverso una serie di "small errors":

The fatal error of Smith, Ricardo, Marx has been to regard "labour" as quantity, to be measured in hours or in kilowatt of human energy, and thus commensurated to value. [...]

All troubles seem to have been caused by small initial errors, which have cumulated in deductions (e.g. food for worker=quantity of labour, is nearly true) [...]. (D3/12/11.36)

Nel documento dal titolo Degeneration of cost and value riprende questa questione e ne fa l'origine di uno spostamento ben più radicale, attuato prima dai teorici del fondo salari e poi dai marginalisti. E' utile seguire il percorso che porta alla moderna definizione di costo del lavoro:

Smith & Ricardo & Marx indeed began to corrupt the whole idea of cost –from food to labour. But their notion was still near enough to be in many cases equivalent.

The decomposition went on at a terrific speed from 1820 to 1870: Senior's abstinence and Mill's mess of the whole thing. Cairnes brought it to the final stage "sacrifice" (did Marshall take it from Cairnes? See his Princ. note. p. 339; seems not).

Simultaneously a much bigger step was taken in the process of shifting the basis of value from physical to psychical processes: Jevons, Menger, Walras.

This was an enormous breach with the tradition of P.E.; in fact this has meant the destruction of classical P.E. and the substitution for it, under the old name, of the calculus of Pleasure & Pain (Hedonistic). (D3/12/4.2.3)

Lo ‘spostamento’ di Marx risulta evidente nel suo commento al fatto che il plusvalore appare ai fisiocratici come definito dalla differenza tra l’ammontare dei mezzi di sussistenza che il lavoratore, “operaio”, consuma e quelli che ha prodotto (Marx, 1954, p. 45). Marx attribuisce questa fisicità del sovrappiù all’esperienza del prodotto netto dell’agricoltura come dono della natura, mentre in un sistema di fabbrica il plusvalore dipende da un’astratta forza produttiva del lavoro:

La possibilità del pluslavoro e del plusvalore dipende quindi da una data forza produttiva che metta in grado la forza lavoro di riprodurre più del proprio valore, di produrre più di quanto esige il suo processo vitale. (loc.cit., p. 48)

Sraffa riporta, a tale proposito, un interessante passo del francese Lonzon che afferma che il lavoro non può essere misurato in unità di tempo poiché l’unità di misura, a differenza delle lunghezze e dei pesi, ha una natura diversa da ciò che deve misurare. Il tempo può essere usato solo come indicatore del lavoro ma non come unità di lavoro, come il mercurio che indica la temperatura, ma non la misura (D3/12/9.58). Il valore è definito dalla sua fisicità esprimibile in mezzi fisici di produzione messi in relazione con la fisicità delle merci prodotte. Trattandosi di aggregati eterogenei, il problema è quello di trovare una misura che consenta di mantenere visibili le proporzioni fisiche, pur nel necessario passaggio attraverso i prezzi.

E’ importante notare che in Sraffa la relazione tra pacchetto di beni di sussistenza e salario reale ha come variabile indipendente il consumo convenzionalmente necessario, simboleggiato dal ‘loaf of bread’ di Petty, che determina il salario reale che tale pacchetto acquista.<sup>29</sup> Le grandezze che danno la dimensione quantitativa e la composizione del paniere, siano esse espresse in merci o tempi di lavoro, sono viste da Sraffa, come semplici indicatori fisici del processo, per sua natura multidimensionale, di riproduzione sociale. Ciò significa che lo strumento di misura scelto isola delle dimensioni, ma non riduce la visione della natura e del funzionamento

---

<sup>29</sup> Per alcuni interessanti aspetti della relazione tra salario reale e paniere di beni, si rinvia a Garegnani (1987, p.561).

del sistema nel suo complesso. Qualcosa di simile all'operazione di misurare le persone in altezza senza ridurle ad una questione d'altezza. In alcuni casi, e per taluni fini, questa misura può essere utile. Si potrebbe affermare che una maggiore chiarezza sulla relazione tra prodotto sociale e costi fisici consente di trattare altre questioni più importanti quali la distribuzione "politica" tra le classi e il senso sociale della concezione di valore senza confondere i piani e collocando il problema della relazione tra rapporti di forza e misura dei costi, e anche tra etica ed economia ad un livello analitico più gestibile, reso possibile dalla scansione dei piani, dalla precisazione dei concetti e, soprattutto, dall'adozione di un'unità di misura in grado di soddisfare alla condizione essenziale di non distorcere le proporzioni tra le grandezze da misurare, grandezze che ogni caso

### **3. Alcune note sul percorso per arrivare al salario di *Produzione di merci***

Nella costruzione del sistema dei prezzi, come si diceva all'inizio Sraffa sacrifica il salario di sussistenza, come lista-inventario di merci per esprimere invece il salario come una proporzione variabile di prodotto netto. Nelle carte troviamo esplicitato questo passaggio in un documento del primo gennaio del 1943, intitolato "Transition from 2<sup>nd</sup> and 3<sup>rd</sup> equations, i.e. Replacement of wages as constant inventory as wages as variable w". Nell'intestazione aggiunge anche una nota in cui collega questa questione al problema dei numeri indici già affrontato per la misura del prodotto e del capitale come variabili (D3/12/33.90). E' importante riportare per esteso il testo perché questa è una questione cruciale nell'approccio dei costi fisici:

We have represented wages as a list of commodities, each in a specified quantity in units of weight, length, etc. Now we propose to regard wages as variable. We could this by regarding the quantities of the commodities entering into wages as variable. Then wages could vary in a large number of ways: the quantity of one commodity could increase in a given proportion, that of another in a different proportion while that of a third decreased, and a fourth commodity hitherto not consumed by the working class might be added to the list in a given quantity. We could give to these variables the value which they had in each situation, & an incidental result of the solution would be the total price of the commodities entering into the wages. In the present inquiry however we are only interested in this last quantity, the price of wages, & not in the different wages in which they may be spent.

For each set of values of these numerous variables there would be only one total price of wages: but many possible sets could correspond to the same total price. (ibid.)

Questa strada che potrebbe essere un'indicazione per adattare "facilmente" il sistema dei prezzi relativi basato sulla merce tipo e sul salario netto all'interpretazione "più appropriata" di una duplice definizione del salario come prodotto netto e sussistenza (Sraffa, 1960, p.12), è segnato al margine con una linea ondulatoria che di solito indica una non totale convinzione. Mentre non ci sono segni d'incertezza nella seconda parte del brano che dice:

Now we propose to regard wages as variable. But instead of doing this by regard the quantity of each commodity entering into wages as an independent variable (which would lead us into an enquiry of the ways in which wages are spent) we shall consider a single variable, the price, in terms of the commodities chosen as standard of the collection of the commodities which enter into the workers consumption. The list of commodities can vary in many ways and to each list there corresponds one value of  $w$ : but to any one value of  $w$  there corresponds a large number of lists of commodities (always within the limits of those produced as we do not now consider changes in production). (D3/12/33.90-91)

Difficoltà possono nascere da variazioni della qualità dei beni inclusi nelle liste dei beni salario mentre rimane costante la proporzione di prodotto netto. Questa questione viene tuttavia liquidata affermando che:

[...] is of no interest, except to the shop keepers & must be eliminated: by replacing it with a single expression,  $w$ , this elimination is effected, while the second kind of changes [in the proportion] is kept in evidence. (D3/12/33.91)

In un documento del 16 marzo 1943 intitolato "Troubles of W (proportional wages), affronta il problema legato al fatto che i beni di consumo dei lavoratori sono diversi e quindi hanno diverse composizioni del capitale con il risultato che ci saranno diversi valori di una data lista di beni salario "according as the goods are sold at value or at prices" (D3/12/33.93). Il documento continua con altre complicazioni per passare dalle terze equazioni "(with  $r$ , and wages in kind)" alle quarte "(with  $r$  and  $w$ )". In questa sede non si vuole entrare nella questione delle equazioni del sistema, si voleva solo dare segno della consapevolezza di Sraffa di alcune

difficoltà rispetto al tornare al salario di sussistenza fisico in merci specificate come nella tradizione delle teorie classiche del sovrappiù.

Queste difficoltà potrebbero indicare la ragione della rimozione della componente fisica dei beni salario necessari alla riproduzione della popolazione lavoratrice. In un importante documento intitolato “Scaffolding” datato settembre 1956 (D3/12/68), nel quale ci si libera delle impalcature non più necessarie per la costruzione del sistema delle equazioni, si riconosce che una volta rimossa la nozione di un salario in cui la fisicità è data dai beni necessari alla riproduzione e fissata da convenzioni sedimentate in processi storici e sociali che sfuggono alla negoziazione, può diventare realistico assumere l’indipendenza del salario rispetto al saggio di profitto. Anche in questo caso è utile richiamare la formulazione testuale che dà conto della decisione:<sup>30</sup>

On the other hand, with the wage measured in abstract commodity, it becomes awkward and unrealistic to continue to regard it as independent variable which originates from a wage which consists of necessities of subsistence; it will therefore be convenient to replace in that position with the rate of profit. (D3/12/68)

La scelta di definire il salario netto come variabile dipendente potrebbe essere spiegata anche da una certa riluttanza ad entrare nelle questioni della riproduzione materiale e sociale della popolazione lavoratrice ed a scegliere invece un terreno in cui gli economisti, e Sraffa in particolare, si sentono a maggior agio che è quello della teoria monetaria, campo molto più dissodato nella storia del pensiero economico, ma considerato dagli economisti classici del sovrappiù certamente meno importante per capire le condizioni di riproducibilità e la dinamica strutturale del sistema rispetto al salario e alla sussistenza. Sulla teoria monetaria Sraffa, infatti, afferma in un documento

Fra le diverse parti dell’economia quella monetaria è tra le meno inesatte: la teoria della moneta è quella che forse trascura il minor numero di fatti essenziali. Ciò è dovuto in parte alla relativa semplicità della materia, in parte al fatto che, per la sua importanza pratica, è stata più anticamente studiata ed ha subito una maggiore elaborazione. In conseguenza di ciò la teoria monetaria (insieme con la finanziaria)

---

<sup>30</sup> Questo passo è segnato al margine con una doppia linea e contiene molte correzioni.

è forse la sola teoria economica di cui i pratici nell'agire, devono tenere conto. (D2/1.2)

Mentre sul fatto che la parte della teoria che si occupa delle condizioni di riproduzione della popolazione lavoratrice sia meno studiata ed elaborata, non si può che essere d'accordo, invece, per quanto riguarda la rilevanza della questione e l'interesse di coloro che la praticano, uomini e donne, si può dissentire. Questa questione non a caso faceva parte delle fondazioni dell'economia politica ed anche in pieno mercantilismo si arrivava a contrapporre la concretezza dei bisogni di sussistenza al simbolismo della moneta. Gli amministratori pubblici affiancavano alle politiche monetarie, le questioni della quantità della popolazione, della sua sussistenza, della spesa pubblica per l'assistenza, delle imposizioni fiscali, dei salari e del loro ruolo sulla domanda interna.

Sraffa è consapevole delle eroiche semplificazioni richieste per arrivare a definizioni chiare e del riduzionismo necessariamente insito in un processo di astrazione, pensa tuttavia che le categorie siano sufficientemente chiare e radicate nell'esperienza da costituire uno strumento analitico fruttuoso efficace ed utilizzabile nell'analisi per cogliere alcuni aspetti di fondo del sistema economico capitalistico che nel mercato del lavoro salariato trova la sua istituzione caratterizzante. In un documento, già ricordato, che comprende delle note riunite da Garegnani sotto l'indicazione di "materiale preparato per un possibile lavoro futuro", Sraffa scrive:

The difficulty of distinguishing in the total money cost of a thing what is real cost and what is surplus may be very great in practice, but it is not greater ~~to conceive~~ than other similar distinctions that are accepted in every economic theory in respect to rent, interest, etc.

The difficulty is, what is "necessary" food, shelter etc., to be given to the worker in order just to enable (not to induce him, as this involves the possibility of alternative employment, in the widest sense, including leisure, on his part) to produce a thing is certainly not greater than that of distinguishing, in the total payments made to landlords, what is real rent and what is interest and depreciation of capital sunk into the land, or in the total sum paid for the hire of a horse what is food, shelter & depreciation of the horse and what is interest on capital. (D3/12/42.35)

#### **4. La ricomposizione del salario netto e di sussistenza**

La possibilità offerta dal lavoro di archivio di seguire la costruzione del percorso intellettuale di Sraffa rispetto alla questione del valore, dei prezzi e della distribuzione consente di mettere la relazione tra salario di sussistenza e salario netto in una diversa luce in cui più di marginalità della sussistenza si tratta di prudenza rispetto alla sua complessità e al minor grado di elaborazione di questa parte dell'analisi economica. Come abbiamo visto, gran parte dei problemi inerenti all'analisi del salario derivano proprio dal fatto che nella sua definizione confluiscono tre significati: prezzo, costo e reddito. Si tratta quindi di una categoria analitica che si definisce su tre processi fondamentali, lo scambio in quanto prezzo stabilito sul mercato, la produzione in quanto input necessario, la distribuzione in quanto quota del prodotto complementare a profitti e rendite. L'affermare che il salario è dato nel momento in cui si determinano i prezzi relativi delle altre merci serve a segnare la particolarità di questa merce e la scansione analitica tra distribuzione e determinazione dei rapporti di scambio. Affermare che il salario è dato a livello di sussistenza significa, invece, non solo mantenere questa distinzione di piano tra distribuzione e scambio, ma anche ancorarla a complessi processi storici ed antropologici che segnano la teoria classica del valore del lavoro. Il salario in quanto principale mezzo di accesso alla sussistenza della popolazione lavoratrice appartiene, infatti, anche ad un quarto processo fondamentale dato dalla riproduzione sociale della grande maggioranza della popolazione. Questo processo è necessario alla ricostituzione delle condizioni di riproducibilità ed è alla base della visione circolare del prodotto e del reddito.<sup>31</sup> Sulla base della nozione di sussistenza come processo di riproduzione dei lavoratori e delle loro famiglie si definisce il consumo produttivo che è un fenomeno che appartiene alla produzione e allo scambio oltre che essere alla base della determinazione della quota distributiva che va ai lavoratori.<sup>32</sup>

L'approccio classico è, a nostro avviso, caratterizzato: 1) da una scansione dei piani analitici per cui la determinazione dei prezzi relativi si distingue

---

<sup>31</sup> Questo aspetto, come nota Gilibert, è riconosciuto anche da von Neumann che inserisce il consumo in una visione circolare quando dice: "Consumption of goods takes place only through the processes of production which include necessities of life consumed by workers and employees", (citato in Gilibert, 1998, p.119)

dalla visione del sistema nel suo complesso; 2) da una scansione dei processi fondamentali, 3) da una differenziazione dei mercati in base al loro ruolo, es. lavoro, beni sussistenza, moneta, etc., 4) da un'analisi dei fatti e dei comportamenti reali, 5) da una definizione del tempo basata sul tempo storico e sulla definizione dei periodi in base alla natura dei fenomeni e dei processi, 6) da un'analisi dei comportamenti medi e rappresentativi e non delle differenze individuali, 7) dall'assunzione di una sistematica interazione sociale tra individui, uomini e donne, e tra classi, anch'esse composte da uomini e da donne, 8) dalla collocazione degli scambi in un contesto istituzionale di leggi, norme, convenzioni, abitudini e gusti.

All'interno del core ricardiano e marxiano dei valori e dei prezzi di produzione troviamo due elementi di apertura nella definizione stessa delle grandezze: 1) il salario di sussistenza, 2) l'esogeneità istituzionale della relazione inversa tra profitti e salari nella distribuzione. Il primo elemento, potremmo definirlo un fatto dinamico, dato dalla sussistenza come stato di un processo mai assestato di riproduzione sociale della popolazione lavoratrice, che, a prescindere da come è astrattamente indicato nel sistema delle equazioni dei prezzi di produzione, introduce nella visione dell'intero sistema una multidimensionalità metodologica dell'individuo e della società umana riflessa storicamente in abitudini, gusti, convenzioni sociali che regolano le relazioni tra individuo e società e permettono un'ingegneria delle passioni individuali e collettive. Questi elementi, per loro natura antropologici, sociologici e culturali attualmente possono essere affrontati solo attraverso un approccio interdisciplinare che ricomponga la multidisciplinarietà insita nelle analisi sociali dei primi economisti, nella quale le dimensioni etico-culturali s'intrecciano con le dimensioni materiali. In tal senso il metodo dei costi fisici diventa una proposta metodologica interessante nel quadro epistemologico attuale. Ad esempio, il dibattito contemporaneo delle scienze umane apre con Foucault ad un'analisi storica, simbolica e politica del corpo, con Braudel alla storia della vita quotidiana, e con Polany sulla contestualizzazione storica e sociale della "sussistenza

---

<sup>32</sup> Sulla visione del consumo degli economisti classici e sul suo ruolo nell'accumulazione, si veda Perrotta (1998). Sul ruolo del salario nell'analisi classica della domanda, si rinvia a Garegnani (1983).

dell'uomo" e dei mercati.<sup>33</sup> Sono questi tutti approcci che sfuggono al riduttivismo di un'analisi dello sviluppo umano esclusivamente centrata sulla storia delle tecniche produttive di merci. Inoltre, l'ormai vastissimo filone degli studi che tengono conto delle differenze delle esperienze storiche, materiali e simboliche, di uomini e donne, intrecciate con le analisi delle condizioni di vita e della divisione dei lavori, di produzione e di riproduzione, pagati e non pagati, pone la questione della visibilità analitica della relazione tra processo di produzione di merci e processo di riproduzione sociale della popolazione al centro di una nuova prospettiva teorica.

Il processo di riproduzione sociale necessaria a mettere i lavoratori in grado di produrre a livelli di efficienza normale, comprende sia beni che servizi come componenti del capitale di riproduzione sociale. L'inserimento di questo processo nelle condizioni di produzione delle altre merci, consente di affrontare il discorso economico sulle condizioni di vita sul piano dell'analisi dell'efficienza del sistema e della teoria del valore e della distribuzione, sottraendolo a quello della povertà e dell'esclusione sociale e, quindi, dell'equità, nel quale è attualmente circoscritto, e del quale costituisce solo un aspetto.<sup>34</sup> Consente, tuttavia, anche di individuare una frattura profonda che attraversa l'intero sistema capitalistico data dalla tensione tra salario e profitto. Tale tensione che si radica appunto sulla difficoltà di contenere le condizioni materiali e culturali di vita della popolazione lavoratrice nei limiti del "capitale umano" inteso come i costi necessari al suo mantenimento in condizioni di mera efficienza, in analogia con il fieno per i cavalli e il lubrificante per le macchine. Su questo piano centrale per l'analisi del salario e, quindi, complementariamente del profitto, l'interazione dinamica tra la componente del salario come capitale e del salario come reddito netto, può diventare una chiave molto interessante per leggere la dinamica strutturale dei sistemi economici moderni. Da un lato si tratta, di indagare sulla dinamica indotta dalla formazione di capitale nella sua componente di beni di riproduzione sociale, dall'altro di cogliere i

---

<sup>33</sup> Nella tradizione della scuola di Polanyi, particolarmente interessante rispetto al concetto di sovrappiù, è Pearson (1978).

<sup>34</sup> Su alcune delle questioni analitiche riguardanti il processo di riproduzione sociale del lavoro si rinvia a Picchio (1992, 1998, 2000).

segnali di tensione tra un aumento delle condizioni di vita come mezzo di efficienza produttiva ed un loro aumento come effetto di pressioni incontenibili verso un miglioramento della qualità della vita.<sup>35</sup> La componente del capitale data dalla sussistenza della popolazione lavoratrice, chiaramente indicata da Ricardo in “food and clothing” (Ricardo, 1951, p. 95), è stata per lo più ignorata dagli economisti, che hanno concentrato la loro attenzione sul capitale fisso e sulle sue modificazioni tecnologiche.

Tale componente non è marginale, né in termini quantitativi, né per rilevanza analitica, e tanto meno è storicamente arretrata, è solo generalmente rimossa nell’analisi del sistema economico. Per cogliere alcuni spessori dell’analisi del salario di sussistenza, le carte dell’archivio offrono molto materiale utile a precisare i concetti e a distinguere i piani analitici. Il lavoro da fare continua ad essere moltissimo perché il processo di riproduzione della popolazione lavoratrice non ha mai avuto un’attenzione adeguata. I numerosi e fruttuosi accenni consentono, tuttavia, di riprendere un percorso abbandonato che attualmente dimostra d’essere importante per l’analisi delle economie moderne.

La ricchezza di contributi teorici che segnano il dibattito sulle scienze sociali dopo Sraffa, consentono di riprendere su nuovi terreni l’analisi dell’endemica tensione politica tra classi sulla formazione del sovrappiù e la determinazione del saggio di profitto. Questa esogeneità politico istituzionale caratterizza l’analisi dei prezzi relativi a livello generale con un grado di apertura che non si limita al grado di libertà delle equazioni ma, fatto ben più importante, segna l’intera visione del sistema economico. Grazie a Sraffa, diventa così possibile sfuggire alla teoria neoclassica in cui i prezzi dei fattori sono determinati sulla base degli assiomi della teoria utilitaristica che consentono la soluzione di sistemi matematici ma non recepiscono i processi reali, destinati a scomparire in utilità non misurabili

---

<sup>35</sup> L’approccio dei costi fisici che inserisce questa questione nella teoria dei prezzi relativi e all’interno di una teoria della distribuzione esogena potrebbe offrire un fruttuoso punto di riferimento analitico agli attuali studi sulla qualità della vita e sul benessere che fanno capo a Sen e Nussbaum. Il loro approccio, non utilitarista, basato sulla formazione delle capacità individuali e sull’attivazione effettiva di funzionamenti vitali e sociali (godere della salute, accedere all’istruzione, inserirsi in reti di relazioni sociali, etc), per lo più visto in un’ottica individuale, potrebbe trarre vantaggio da una collocazione analitica della questione delle condizioni di vita nella visione del sistema generale e in una teoria della distribuzione esogena, contestualizzata in un tempo storico e in uno spazio geopolitico. Su queste questioni si rinvia a Sen (1985) e Nussbaum (2000).

perché illusioni psicologiche, in cui non è chiaro se si tratta di utilità che, soddisfatte le condizioni ipotetiche, si otterranno effettivamente nel futuro o quelle che si immagina di ottenere (D3/12710.2). Le utilità sono fantasmi afferrabili concettualmente solo attraverso una loro trasposizione sul piano del reddito monetario e quindi dei prezzi, che tuttavia costituiscono proprio ciò che la teoria deve spiegare. I prezzi relativi, potremmo dire, nella teoria neoclassica giocano il ruolo di un lenzuolo che copre i fantasmi per renderli visibili. L'apparente maggiore materialità di questo lenzuolo, tuttavia, è costruita con fili che si intrecciano strettamente e rigidamente in funzioni teoriche che legano quantità, utilità, prezzi e scarsità delle risorse date in una trama che esposta alla critica di Sraffa si dissolve consentendo di cominciare a denunciare che "l'imperatore è nudo".

Il metodo dei costi fisici di Sraffa si caratterizza come un metodo materialista ma non positivista, dinamico ma non deterministico, sistemico ma non organicista, in quanto definisce le condizioni di ripristino come socially embedded, determinate storicamente e fisicamente incorporate nelle condizioni psicofisiche della popolazione lavoratrice. Potremmo anche aggiungere umanista ma non moralista, poiché parte da ciò che è storicamente dato tenendo conto della complessità dei comportamenti umani affrontandoli nell'unico modo possibile, vale a dire: scandendo i piani, sgranando le dimensioni, focalizzando su alcuni aspetti senza assumere riduzioni della complessità.

*Produzione di merci*, è un tassello analitico costruito con alta precisione logica e profonda consapevolezza storica, elaborato per poter ricominciare ad affrontare le difficoltà di analisi di un sistema economico tanto complesso e sul quale si giocano tante passioni e interessi. Per poter cominciare a farlo, come Sraffa insegna, con una razionalità caratterizzata da coerenza logica e da consapevolezza storica. In questo tassello, da un lato, si perde, in apparenza, il salario di sussistenza come base dell'analisi, dall'altro, si potenzia la relazione di "tira e molla" tra le due classi contrapposte nella distribuzione del prodotto netto e non più solo del prodotto lordo. Perdere il riferimento alla sussistenza, tuttavia, significa anche perdere attenzione alle condizioni materiali che effettivamente

mettono in condizione chi lavora, uomini e donne, di entrare effettivamente in un rapporto di lavoro e di sostenerlo fisicamente, intellettualmente ed emotivamente e questa è una perdita grave per una visione lucida del funzionamento del sistema economico. Tuttavia, inserendo il salario come prodotto netto Sraffa supera con evidenza i limiti posti all'aumento dello standard di vita della classe operaia spiegati, nello schema ricardiano, dalla dinamica tra popolazione e accumulazione di tipo malthusiano.

Le variazioni del salario di Sraffa sono a livello di prezzi naturali, quindi, danno per avvenuti i processi di generalizzazione del saggio di salario netto. Tale generalizzazione rende plausibile una diffusione di prassi di consumo che potrebbero sedimentarsi nel tempo in abitudini, gusti, nuovi rapporti di forza e portare quindi ad una modifica dello standard di vita di riferimento e modificare le conventional necessities che definiscono il livello di sussistenza della popolazione lavoratrice. Nello schema di Sraffa le grandezze fisiche misurabili in prezzi con l'unità di misura costituita dalla merce tipo svolgono un ruolo di indicatori dello stato dei processi di produzione e distribuzione, collocati in un contesto di soggetti economici legati da una rete di relazioni sociali data nel tempo e nello spazio del sistema economico reale analizzato. L'esogeneità dei rapporti di forza nella negoziazione e quella dei processi materiali, delle convenzioni sociali e dei rapporti di forza nella famiglia e nella comunità si alimentano a vicenda.

La tensione tra condizioni della produzione e condizioni della riproduzione sociale della popolazione richiede, per essere affrontata a livelli più avanzati di quanto permesso in un'economia capitalista, un maggior grado di ricomposizione tra il senso, le finalità e le prassi del produrre, ed il senso, le finalità e le prassi del vivere. Affinchè la tensione possa essere ripensata è necessario partire dalle profonde divisioni di classe e di genere che consentono attualmente di assorbire parzialmente una frattura profonda tra produzione di merci e riproduzione sociale della popolazione lavoratrice.

Ricominciare a pensare al funzionamento del sistema economico smettendo di inseguire i fantasmi e partendo più prudentemente dalla definizione e misura dei costi fisici reali, dalla definizione del reddito, dall'analisi delle condizioni di sostenibilità, dalla lista della spesa

quotidiana, dalla massa del lavoro, pagato e non pagato, di produzione e di riproduzione, che serve ad indicare dimensioni relative e processi di appropriazione del prodotto sociale, non è impossibile anzi, direi, è in parte già fatto in varie sedi.<sup>36</sup> Forse non è questo che Sraffa intendeva per “*premesse ad una critica della teoria economica*”, ma può essere, forse, un modo per cominciare a fare la nostra parte.

---

<sup>36</sup> E’ per esempio fatto, a livello internazionale, in modi eclettici e pragmatici, da una sempre più numerosa coorte di economisti ed economiste. Parte di questi contributi si trovano nelle riviste *Feminist Economics* e *World Development*.

## Bibliografia

- Beneduce, A., 1904, 'Capitali sottratti all'Italia dall'emigrazione per l'estero', in Il giornale degli economisti, vol. XXIX, dicembre.
- Bonar, J., 1931, Theories of population from Raleigh to Arthur Young, London, George Allen & Unwin.
- Cannan E., 1975, Storia delle teorie della produzione e della distribuzione nell'economia politica inglese dal 1776 al 1848, Introduzione di M.Pivetti, Milano, ISEDI.
- De Vivo, G., 2000, "Produzione di merci a mezzo di merci: note sul percorso intellettuale di Sraffa", in M. Pivetti, a cura di, Piero Sraffa: contributi per una biografia intellettuale, Roma, Carocci.
- Dobb, M., 1929, 'A sceptical view on Wages', in Economic Journal, vol. 39.
- Dobb, D., 1937, Political Economy and Capitalism. Some Essays in Economic Tradition, London, Routledge and Kegan Paul.
- Edgeworth, F.Y., 1906, "Income", in I. Palgrave, ed., Dictionary of Political Economy, London, Macmillan.
- Fauci, R., 1986, 'Fra Einaudi e Gramsci: Sraffa e la cultura economica italiana degli anni venti', in R. Bellofiore, a cura di, Tra teoria economica e grande cultura europea: Piero Sraffa, Milano, Franco Angeli.
- Garegnani, P., 1989, "Sraffa: analisi classica e analisi neoclassica", in Pasinetti, L., a cura di, Aspetti controversi della teoria del valore, Bologna, il Mulino.
- Garegnani, P., 1987, 'Surplus approach to value and distribution', in J. Eatwell, M. Milgate and P. Newman, The New Palgrave. A Dictionary of Economics, London, Macmillan.
- Garegnani, P. 1983, 'The Classical Theory of Wages and the Role of Demand Schedules in the Determination of Relative Prices', in American Economic Review, vol. 73, no 2.
- Garegnani, P., 1960, Il capitale nelle teorie della distribuzione, Milano, Giuffrè.

- Gilibert, G., 1998, 'Circula flow', in Heinz. D. Kurz, and Neri Salvadori, eds., The Elgar Companion to Classical Economics, Cheltenham, Edward Elgar.
- Ginzburg, A., 2000, "Sraffa e l'analisi sociale: alcune note metodologiche", in M. Pivetti, a cura di, Piero Sraffa: contributi per una biografia intellettuale, Roma, Carocci.
- Gramsci, A., 1991, Americanismo e fordismo, Roma, Editori Riuniti.
- Klingender, F. D., 1972, Art and the Industrial Revolution, revised edition by A. Elton, Frogmore, Paladin.
- Kurz, H., and Salvadori, 2000, 'Piero Sraffa's contributions to economics: a brief survey', in H.D. Kurz, ed., Critical Essays on Piero Sraffa's Legacy in Economics, Cambridge, Cambridge University Press.
- Macchioro, A., 1970, 'Premesse ad una critica della teoria economica e il sistema tipo', in Studi di storia del pensiero economico, e altri saggi, Milano, Feltrinelli.
- Marshall, A., 1920, Principles of Economics, London, Macmillan
- Marx, K., 1954, Storia delle teorie economiche, vol. I, Torino Einaudi.
- Marx, K., 1978, Il capitale. Critica dell'economia politica, Torino, Einaudi.
- Marx, K., 1971, Salario, prezzo e profitto, Roma, Editori Riuniti.
- Naldi, N., 2000, "The friendship between Piero Sraffa and Antonio Gramsci in the years 1919-1927", in European Journal of the History of Economic Thought, vol. 7, n.1.
- Nussbaum, M., 2000, Women and Human Development. The Capabilities Approach, Cambridge, Cambridge University Press.
- Panico, C., 1988, Interest and Profits in the Theories of Value and Distribution, London, Macmillan.
- Pareto, V., 1905, 'Il costo di produzione dell'uomo e il valore economico degli emigranti', in Il giornale degli economisti, vol. XXX, aprile.
- Pearson, H. W., 1978, 'L'economia non ha surplus: critica di una teoria dello sviluppo', in K. Polanyi, ed., Traffici e mercati negli antichi imperi, Torino, Einaudi.
- Perrotta, C., 1998, 'Consumption', in Heinz. D. Kurz, and Neri Salvadori, eds., The Elgar Companion to Classical Economics, Cheltenham, Edward Elgar.

- Petty, W., 1672, Political Anatomy of Ireland, London.
- Petty, W., 1986, Aritmetica Politica, introduzione, E. Zagari, Napoli, Liguori Editore.
- Picchio, A., 1987, 'Poor Law', in J. Eatwell, M. Milgate and P. Newman, The New Palgrave. A Dictionary of Economics, London, Macmillan.
- Picchio, A., 1992, Social Reproduction, the political economy of the labour market, Cambridge, Cambridge University Press.
- Picchio, A., 1998, "Subsistence", in Heinz. D. Kurz, and Neri Salvadori, eds., The Elgar Companion to Classical Economics, Cheltenham, Edward Elgar.
- Picchio, A., 2000, "Wages as a socially embedded relationship between production and reproduction", in J. Janssen and L. Clarke, eds., The Dynamics of Wage Relations in the New Europe, Amsterdam, Kluwer.
- Picchio, A., 2002, 'Needs and Passions of Human Subsistence in the Moral Economy of the Early 18<sup>th</sup> Century', Materiali di Discussione, n. 410, Dipartimento di Economia Politica, Università di Modena e Reggio Emilia.
- Picchio, A., 2003 forthcoming, ed., Unpaid Work and the Economy, London, Routledge.
- Pigou, A.C., 1946, Income: an introduction to economics, London, Macmillan.
- Pivetti, M., 2000, 'Il concetto di salario come "costo e sovrappiù"', in M. Pivetti, a cura di, Piero Sraffa: contributi per una biografia intellettuale, Roma, Carocci.
- Potier, J. P., 1987, Un économiste non conformiste, Piero Sraffa (1898-1983), Lyon, Presses universitaires de Lyon.
- Potier, J. P., 2000, 'Qualche nota sulla biografia di Sraffa alla luce delle carte conservate a Cambridge', in M. Pivetti, a cura di, Piero Sraffa: contributi per una biografia intellettuale, Roma, Carocci.
- Ranchetti, F., 1998, "Sraffa e Keynes: note per una critica alla teoria keynesiana dell'interesse e della moneta", in N. De Vecchi e M.C. Marcuzzo, a cura di, A cinquant'anni da Keynes, Pavia, Edizioni Unicopli.
- Ricardo, D., 1976, Sui principi dell'economia politica e della tassazione, Introduzione di F. Vianello, Milano, ISEDI.

- Roncaglia, S., 1998, "Sraffa, Piero, as a interpreter of the classical economists", in Heinz. D. Kurz, and Neri Salvadori, eds., The Elgar Companion to Classical Economics, Cheltenham, Edward Elgar.
- Sen, A., 1978, 'On the labour theory of value: some methodological issues', in Cambridge Journal of Economics, no. 2.
- Sen, A., 1985, Commodities and Capabilities, Amsterdam, North Holland.
- Smith, A., 1973, M. Dobb, a cura di, La ricchezza delle Nazioni, Milano, ISEDI.
- Smith, J., 2000, "Le carte di Sraffa presso la biblioteca del Trinity", in M. Sraffa, P., 1951, "Introduction", in On the Principles of Political Economy and Taxation, P. Sraffa, ed., *The Works and Correspondence of David Ricardo*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Sraffa, P., 1960, Produzione di merci a mezzo di merci, Torino, Einaudi.
- Stanley, A.D., 1999, "'We did not separate Man and Wife, but All had to Work': Freedom and Dependence in the Aftermath of Slave Emancipation", in S. L. Engerman, ed., Stanford, Stanford University Press.
- Thompson, E.P., '1971, The moral Economy of the English Crowd', in Past and Present, vol. 50.
- Whitehead, A.N., 1911, An introduction to Mathematics, Home University Library, London, Williams and Norgate.
- Whitehead, A.N., 1920, The Concept of Nature, Cambridge, Cambridge University Press.
- Whitehead, A.N., 1927, Science and the Modern World, Cambridge, Cambridge University Press.